

RESOCONTO STENOGRAFICO

482.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 MAGGIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	41875	fettuazione di analisi cliniche e direzione dei laboratori di analisi pubblici e privati da parte dei laureati in medicina e chirurgia (<i>approvato dal Senato</i>) (3704).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE . . . 41883, 41884, 41885, 41886, 41887, 41888, 41889, 41890	
(Annunzio)	41876	ARTIOLI ROSSELLA (<i>PSI</i>)	41890
(Approvazione in Commissione) . . .	41883	DE LORENZO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	41884
(Trasmissione dal Senato)	41876	PASQUALIN VALENTINO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	41883
Disegno di legge di conversione:		POGGIOLINI DANILO (<i>PRI</i>)	41889
(Autorizzazione di relazione orale) .	41877	REGGIANI ALESSANDRO (<i>PSDI</i>)	41888
Disegno di legge di conversione (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):		SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>)	41887
S. 1757. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 77, concernente ef-		TAMINO GIANNI (<i>DP</i>)	41888
		TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>)	41886
		VINCENZI BRUNO (<i>DC</i>)	41885

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

PAG.	PAG.
Disegno di legge di conversione (Discussione e reiezione):	
S. 1726. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione (<i>approvato dal Senato</i>) (3708).	
PRESIDENTE . . . 41894, 41895, 41898, 41899, 41900, 41901, 41904, 41906, 41907, 41908, 41909	RUTELLI FRANCESCO (PR) 41878, 41879 TEODORI MASSIMO (PR) 41882
BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO (MSI-DN) 41900	Corte dei conti:
BOSELLI MILVIA (PCI) 41906	(Trasmissione di un documento) . . . 41877
DE LORENZO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 41908	Gruppo parlamentare:
LODIGIANI ORESTE (PSI), <i>Relatore</i> . . . 41895, 41898, 41907	(Modifica nella costituzione) 41876
MANNUZZU SALVATORE (Sin. Ind.) . . . 41906	Ministro degli affari esteri:
MELEGA GIANLUIGI (PR) 41893	(Trasmissione di un documento) . . . 41877
NEBBIA GIORGIO (Sin. Ind.) 41909	In morte del deputato Fausto Bocchi:
ROCELLI GIANFRANCO (DC) 41901	PRESIDENTE 41877
TAMINO GIANNI (DP) 41904	Per lo svolgimento di una interpellanza:
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 41909	PRESIDENTE 41913, 41914 SANFILIPPO SALVATORE (PCI) 41913
Proposte di legge:	Proposta di modificazione al regolamento:
(Annunzio) 41875	(Annunzio) 41876
(Approvazione in Commissione) . . . 41883	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 41877
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 41876	Sull'ordine dei lavori:
Interrogazioni, interpellanze e mozione:	PRESIDENTE 41883
(Annunzio) 41914	Votazioni segrete 41890
Relazione della Commissione istituita per accertare i fatti all'origine dell'incidente avvenuto in aula all'inizio della seduta di ieri:	Votazione segreta di un disegno di legge 41909
PRESIDENTE . . . 41879, 41878, 41879, 41881, 41882	Ordine del giorno della seduta di domani 41914

La seduta comincia alle 16,30.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 maggio 1986.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Astori, Battaglia, Bogi, Bortolani, Galasso, Labriola, Raffaelli, Ravaglia e Tassone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 7 maggio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PASQUALIN: «Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permutate dei beni patrimoniali disponibili dello Stato» (3731);

GASPAROTTO ed altri: «Modifiche all'articolo 20 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, concernenti la cadenza annuale nella rivalutazione della rendita infortunistica e delle altre prestazioni previdenziali erogate dall'INAIL» (3732);

SACCONI ed altri: «Norme per l'informa-

zione sugli investimenti e gli accordi internazionali significativi per l'economia italiana» (3733);

CONTU: «Delega alla Regione autonoma della Sardegna per l'istituzione di commissioni per la definizione della minima unità culturale» (3734);

CERQUETTI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, concernente norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza. Istituzione del Servizio civile sostitutivo del servizio militare di leva. Istituzione dei centri e corpi per la difesa civile» (3735);

FAGNI ed altri: «Riassunzione in servizio di talune categorie di personale docente» (3736);

SCAIOLA ed altri: «Istituzione di festa nazionale il 12 ottobre 1992 — V Centenario della scoperta dell'America — e modifica del calendario delle solennità civili» (3737);

MIGLIASSO ed altri: «Interpretazione autentica degli articoli 12, ultimo comma, della legge 30 marzo 1971, n. 118, e 7, ultimo comma, della legge 26 maggio 1970, n. 381, concernente i diritti degli eredi dei mutilati e degli invalidi civili» (3738).

È stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ERMELLI CUPELLI e DA MOMMIO: «Autorizzazione ad effettuare negli anni 1986, 1987 e 1988 la lotteria nazionale di Ascoli Piceno» (3739).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 7 maggio 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1246 — «Indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie» (*approvato da quella XII Commissione permanente*) (3730).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 7 maggio 1986, ha trasferito alla Camera dei deputati, con il consenso del Presidente del Senato, il seguente disegno di legge di iniziativa del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, già presentato al Senato della Repubblica il 21 aprile 1986:

«Incentivi per favorire l'automazione dei processi produttivi nelle piccole e medie imprese industriali, di servizi e nelle imprese artigiane» (3729).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una proposta di modificazione al regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che in data 7 maggio 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento della Camera dei Deputati:

USELLINI e VISCO: «Modifiche agli articoli 93 e 94 del regolamento relative

all'introduzione del parere vincolante della Commissione Finanze e tesoro» (doc. II, n. 23).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il gruppo parlamentare comunista ha proceduto all'elezione del proprio ufficio di presidenza, che risulta così composto:

Renato Zangheri, *presidente*;

Adalberto Minucci, *vicepresidente*;

Guido Alborghetti, Romana Bianchi Beretta, Gian Luca Cerrina Feroni, Giorgio Macciotta, Claudio Petruccioli, Mario Pochetti, Rubes Triva, *segretari*.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 30 aprile 1986 è stato assegnato alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il progetto di legge n. 3604, in materia di ricorrenze festive.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge:

FERRARI MARTE: «Norme per il ripristino della festività della Epifania» (100);

SILVESTRI ed altri: «Norme per il ripristino della festività della Epifania» (237);

ALOI: «Norme per il ripristino della festività della Epifania» (775).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite V (Bilancio) e XIII (Lavoro) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1986, n. 123, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (3715).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottore Mario Crenca a presidente del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 30 aprile 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, secondo comma, della legge 3 agosto 1985, n. 411, il bilancio consuntivo della Società «Dante Alighieri» per l'anno 1985, corredato della relazione illustrativa della attività svolta nello stesso anno.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 maggio 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali per gli esercizi dal 1980 al 1983 (doc. XV, n. 105).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

In morte del deputato Fausto Bocchi.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lei i deputati e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, nel corso della mattinata abbiamo ricevuto la notizia della scomparsa del nostro collega Fausto Bocchi.

Tutti coloro che lo hanno conosciuto nel corso di questi anni (da lunghi anni sedeva sui banchi della Camera) ne hanno apprezzato l'intelligenza, la capacità, l'attaccamento al lavoro e il senso di comprensione delle posizioni altrui, e credo che sarà difficile per tutti noi dimenticare la sua figura.

La Camera commemorerà lo scomparso in altra seduta; credo tuttavia di interpretare il sentimento di tutti voi esprimendo fin d'ora al gruppo parlamentare comunista, di cui l'onorevole Bocchi faceva parte, e alla sua famiglia, i sensi del nostro più profondo cordoglio e l'assicurazione che non sarà dimenticato facilmente.

Relazione della Commissione istituita per accertare i fatti all'origine dell'incidente avvenuto in aula all'inizio della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare all'ordine del giorno, vorrei dare lettura della relazione invia-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

tami in data 8 maggio 1986 dal Vicepresidente Vito Lattanzio, presidente della commissione ieri istituita:

«Onorevole Presidente, in relazione all'incarico da Lei ricevuto per accertare i fatti all'origine dell'incidente avvenuto in aula all'inizio della seduta di ieri e riguardante la nuova assegnazione dei posti di votazione resasi necessaria a seguito delle richieste di vari gruppi e singoli parlamentari, la Commissione da me presieduta e composta dagli onorevoli Questori e dal Segretario generale ha svolto gli opportuni approfondimenti.

Premesso che il Collegio dei questori, su delega del Presidente della Camera, provvede all'attribuzione dei posti ai singoli gruppi (e non, comunque, ai singoli deputati) soltanto all'inizio della legislatura, e che i successivi spostamenti dei singoli deputati sono sempre stati eseguiti, in via di fatto, tramite semplice richiesta ai tecnici addetti all'impianto di votazione, senza che mai tale prassi abbia dato luogo a inconvenienti di sorta, risulta che nell'episodio di ieri si sia seguito lo stesso sistema anche se l'operazione coinvolgeva molti deputati e diversi gruppi parlamentari; tutto ciò reso più complesso dal fatto che due parlamentari avevano cambiato gruppo di appartenenza e che di conseguenza avevano sollecitato il cambio di posto.

Dispiace di aver dovuto accertare che nella giornata di martedì, in cui sono state espletate le operazioni tecniche necessarie per il nuovo assetto, uno dei gruppi interessati, e precisamente quello radicale, non sia stato doverosamente informato.

Da ciò la Commissione ricava la convinzione della assoluta necessità che per il futuro qualsiasi cambiamento nell'assetto dei posti di votazione, anche se previsto all'interno dello stesso gruppo, debba essere formalmente richiesto al Segretario generale e autorizzato dai competenti organi della Camera.

La Commissione dà atto, comunque, che la nuova sistemazione dei posti, effet-

tuata nella circostanza, rispondeva a criteri tecnici e razionali e che, in particolare, gli appartenenti al gruppo radicale erano stati disposti in posizione contigua e tutti in un'unica fila.

Ciò non toglie che la sistemazione del gruppo in aula possa essere riesaminata per raggiungere eventualmente una nuova soluzione concordata.

La Commissione ha altresì preso atto che il tecnico preposto alla conduzione e manutenzione dell'impianto di votazione elettronica, strettamente connesse con l'assegnazione nominativa dei posti di votazione e relativi terminali, è un professionista legato sin dal 1979 da regolare contratto con l'amministrazione della Camera.

Sarà comunque provveduto, infine, a dare, se necessario, immediata esecuzione allo spostamento del telefono e del secondo microfono usufruibili dal gruppo radicale, per continuare a garantire a tutti i gruppi le attrezzature tecniche attualmente in dotazione.

«Firmato: VITO LATTANZIO».

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. La ringrazio, onorevole Presidente. Ruberò poco tempo all'Assemblea, ma ritengo che alcune considerazioni rilevanti debbano essere fatte su questa comunicazione che viene data all'Assemblea, in relazione alla quale ringrazio il presidente Lattanzio per lo scrupolo e la tempestività con cui ha dato corso a un'indagine che è, evidentemente, di carattere amministrativo.

Ora però, signor Presidente, penso che sia necessario trarre dalla vicenda alcune conseguenze, cosa che non spetta ad altri che al Presidente della Camera, una volta accertati i fatti.

Dico così perché a questo punto emergono inconfutabilmente elementi che, a nostro avviso, sono gravi. Ne faccio un elenco. Si è deciso non solo di non con-

sultare individualmente tutti i deputati coinvolti dopo tre anni dall'inizio della legislatura nello spostamento dei rispettivi seggi; ma si è anche deciso di operare tale spostamento senza informarne un gruppo parlamentare, direttamente destinatario di questa decisione: un solo gruppo parlamentare, signor Presidente, perché nei giorni precedenti gli altri gruppi sono stati consultati, anche quelli per i quali non ci sarebbe stata alcuna conseguenza, o conseguenze assai limitate, a seguito di questa decisione.

Seconda questione. Su un punto non sono d'accordo con la relazione del presidente Lattanzio, sul fatto cioè che criteri tecnici e razionali hanno motivato e sostanziano questa decisione. Non è vero! Come si fa a definire criterio tecnico e razionale quello per cui ad un gruppo parlamentare si sottrae un microfono e un telefono, che è poi l'unico telefono di cui dispone il gruppo parlamentare radicale? Aggiungo che tanto era razionale tale soluzione che nemmeno la motivazione che si è data per questi spostamenti, cioè la posizione in ordine alfabetico dei deputati di tutti i gruppi, è stata rispettata; quindi, anche qui il massimo di irrazionalità. Per altro, l'unico microfono che rimarrebbe in questa sistemazione al gruppo radicale è stato collocato in corrispondenza del seggio del collega Calderisi, il che non risponde né ad un criterio di ordine alfabetico, né ad un criterio di responsabilità, perché il collega Calderisi non è né presidente, né vicepresidente, né segretario, né ha incarichi di responsabilità all'interno del gruppo. Quindi, decisione irrazionale ed assolutamente priva di qualunque motivazione tecnica, per tacer d'altro.

Terza questione, molto delicata, che riguarda la nostra Assemblea. Chi ha deciso di affidare e di appaltare all'interno della Camera la gestione del momento più delicato della vita dell'Assemblea, e cioè la gestione delle votazioni, ad un professionista che non è funzionario della Camera e che ad essa è legato da un contratto esterno? Costui, pertanto, non è legato alle procedure formali cui tutti i funzio-

nari della Camera devono sottostare, pur gestendo materia, lo ripeto, delicatissima, che tra l'altro è stata oggetto in questi anni di diversi problemi di ordine tecnico.

Quarta questione. A chi risponde questo professionista? Ci sarà bene una responsabilità, Presidente! Ci sarà bene qualcuno che lo ha autorizzato a modificare l'assegnazione dei posti di molte decine di deputati, e a far sì che un gruppo parlamentare si sia trovato ieri mattina, senza il minimo preavviso, a differenza di altri gruppi che hanno subito modificazioni nella propria posizione in aula, nelle condizioni in cui noi ci siamo trovati! Vorremmo sapere chi ha la responsabilità di questo operato all'interno dell'amministrazione della Camera, e quindi chi era al corrente di tale decisione. Ci rifiutiamo di pensare che una persona esterna alla Camera dei deputati, che non è funzionario parlamentare, viene qui e dalla sera alla mattina trasferisce cento deputati senza che gli uffici ne siano al corrente; ci rifiutiamo di pensarlo; se fosse così, sarebbe una bella baraonda.

Quinta questione ... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ce ne sono altre due o tre!

BENEDETTO SANNELLA. Non ti far carico degli altri, pensa per te!

FRANCESCO RUTELLI. Se mi si fa una domanda, io rispondo.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, la prego!

FRANCESCO RUTELLI. Sì, signor Presidente; le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Proceda pure.

FRANCESCO RUTELLI. In vari momenti della giornata di ieri ci si è detto il falso. Dapprima ci si è detto che saremmo stati cercati e non trovati; ma di tutto possono essere rimproverati i radicali, tranne che di essere assenti da qui: ci siamo anche di domenica, e l'altro ieri sera siamo rimasti

sino a tarda ora nei locali del gruppo; il giorno successivo siamo stati qui fin dalla mattina presto.

Si è arrivati alla ridicola affermazione, e sono lieto che ciò non compaia minimamente nell'obiettiva relazione letta dal Presidente, secondo cui il collega Pannella sarebbe stato contattato alla *buvette* della Camera alle 10,30 della mattinata di ieri per esserne informato. Tra l'altro, il collega Pannella ha messo per iscritto al presidente Lattanzio che ciò è falso, non essendo stato contattato da alcuno. Il che comunque è irrilevante, perché il contatto alle 10,30 alla *buvette* a seduta iniziata, e cioè a spostamento dei posti avvenuto, con il collega Pannella, che, per quanto autorevole, comunque non riveste incarichi di responsabilità di nessun genere nel nostro gruppo, non avrebbe in alcun modo potuto costituire un'esimente.

Altra questione molto grave. Qualcuno ha indotto il Presidente della Camera a dire questa stessa cosa, come risulta dal resoconto stenografico della seduta di ieri. Anche su questo vogliamo chiarimenti, vogliamo sapere chi ha indotto il Presidente della Camera, della cui buona fede siamo certi (anzi, signor Presidente, le chiedo scusa anche per aver solo detto questo), a dire cose non vere, a dichiarare, come risulta sempre dal resoconto stenografico della seduta di ieri: «Onorevole Rutelli, a me risulta che un componente del gruppo radicale, e molto autorevole fra l'altro, sia stato avvertito di questi spostamenti ...»; e poi ancora: «Mi sembra che il suo gruppo sia stato avvertito niente meno che nella persona dell'onorevole Pannella». E poi ha aggiunto: «Comunque, indipendentemente dai modi in cui è stata data comunicazione degli spostamenti, ...».

Non ci sono stati «modi», perché non ci è stata data comunicazione alcuna.

Dagli atti della Camera risulta dunque che il Presidente è stato indotto a dire queste cose da qualcuno. Da chi? Con un successivo richiamo al regolamento, io le ho chiesto perché le fosse stata data questa comunicazione inesatta e lei ha

precisato: «Le dico che a me sono state date informazioni di un certo tipo. Chi me le ha fornite è una persona tale da non farmi dubitare di esse». A mia volta non ne dubito; però, se qualcuno ha posto il Presidente della Camera in una posizione del genere, siamo di fronte ad un fatto molto grave.

Infine, è inutile che ci nascondiamo che le questioni sorte successivamente derivano da questa successione di falsificazioni e di atti assolutamente indecorosi operati dagli uffici nei confronti di alcuni deputati e di un gruppo parlamentare. Quanto è accaduto ha avuto una influenza sullo sviluppo successivo della seduta, sul quale non intendo in questo momento intervenire, perché le questioni che hanno poi portato il collega Pannella a protestare vivacemente e a porre problemi relativi ai diritti dei deputati sono di altro genere e non riguardavano, se non magari indirettamente, la questione di cui parliamo.

Però, signor Presidente, qualcuno dovrà pur chiedere scusa a Pannella, o dar conto del fatto che è stato chiamato in causa falsamente in questa Assemblea per una vicenda di questo genere. Comunque, prescindiamo del tutto da tale questione, che affronteremo in altra sede.

Per concludere, signor Presidente, noi riteniamo che questo sia un capitolo molto, molto grave che testimonia di un comportamento degli uffici nei confronti di alcuni gruppi parlamentari che è molto grave e che non può essere tenuto sotto silenzio o ancor meno accettato.

Lo ripeto: alla luce della relazione oggettiva, salvo l'aspetto relativo ai criteri tecnici e razionali, della commissione presieduta dall'onorevole Lattanzio, e sulla base di tutti i punti che ho citato, vanno tratte conseguenze precise sul piano amministrativo.

Devo aggiungere, signor Presidente, che forse certe cose capitano solo al nostro gruppo, a dispetto dei reiterati tentativi che invece noi facciamo per superare conflittualità che magari siano sorte in altri momenti; conflittualità che speriamo sempre sia possibile superare sulla base

del dialogo e di una migliore conoscenza delle reciproche motivazioni e valutazioni. Però certe cose capitano solo a noi: è capitato solo a noi che mentre eravamo al congresso del nostro partito è stato dato ordine di sgomberare d'autorità una nostra stanza, mettendo i lucchetti e disperdendo documenti originali. Anche in quel caso ci andò di mezzo Pannella, visto che alcuni atti personali che erano nella sua stanza furono rimossi ed andarono definitivamente perduti a causa dell'azione di forza voluta per sottrarre una stanza al nostro gruppo.

Si ripropone in questo modo il problema della funzionalità dei nostri lavori e di un corretto rapporto con quella parte degli uffici che mostra, con il suo comportamento trasparente, di non avere sufficientemente in cale, in cura, i diritti dei deputati e forse di alcuni gruppi parlamentari, arrivando fino al punto di inficiare gravemente quella che dovrebbe essere la neutralità dell'amministrazione.

Voglio ricordare, come ultima cosa, che il nostro gruppo oggi è posto in condizione di lavorare alla Camera in spazi che invito i colleghi a visitare: la mia stanza è grande come il tavolo degli stenografi e complessivamente i locali del nostro gruppo, come fanno bene i deputati questori, hanno una superficie pari alla metà di quella della stanza di un funzionario che abbia incarichi rilevanti alla Camera.

Che questi problemi continuino a crescere, anziché a ridursi, che avvengano fatti come quelli accaduti ieri, lo riteniamo molto grave. Da questo punto di vista, signor Presidente, noi abbiamo fiducia che, sulla base dell'accertamento, a questo punto, inequivoco, dei fatti di ieri, conseguenze siano tratte e decisioni siano prese, di esempio per tutti e di rassicurazione sulla possibilità stessa che i deputati e i gruppi hanno di operare all'interno della Camera dei deputati. La ringrazio.

FRANCO PROIETTI. Sono pretestuose, queste argomentazioni: pretestuose! Voi non votate; parlate sempre da quel microfono lì, e quindi a questo punto...

PRESIDENTE. Onorevole collega, per cortesia!

Io credo che sarebbe opportuno prima di tutto, se mi consente, onorevole Rutelli, tener conto dei fatti così come sono avvenuti ed anche di quanto risulta dalla relazione della Commissione, molto puntuale al riguardo. In particolare, mi riferisco all'impegno che la sistemazione dei gruppi in aula possa essere riesaminata per raggiungere eventualmente una nuova soluzione concordata.

Personalmente, ritengo che le lamentele da lei avanzate a proposito della collocazione in aula del gruppo radicale abbiano una ragione di essere e, quindi, credo che il riesame della collocazione del gruppo dovrà essere fatto. Parimenti, non c'è alcun dubbio che il microfono e il telefono, anche se non erano installati esattamente al loro posto ieri mattina, lo sarebbero stati nella giornata di oggi o di domani; su questo non c'è alcun dubbio, onorevole Rutelli. Non è neppure immaginabile che si intendesse sottrarre, chissà poi perché, un telefono od un microfono ad un gruppo parlamentare!

Sulla questione degli spazi e dei locali disponibili per un gruppo parlamentare, lei sa benissimo su quali basi avviene l'assegnazione degli stessi, e cioè in proporzione alla consistenza numerica dei gruppi; lei lo sa molto bene, come sa che esiste persino la cosiddetta «commissione degli spazi», che sta eseguendo, anzi ha eseguito degli studi sul palazzo, in vista di una redistribuzione dei locali. Ma gli spazi sono quelli che sono; sappiamo tutti che quelli di cui usufruiscono i gruppi sono molto limitati, specialmente per i gruppi di minore consistenza numerica. Tutti questi problemi non configurano certo una persecuzione nei confronti del gruppo radicale, visto che nelle sue parole, onorevole Rutelli, ho avvertito una sorta di preoccupazione per un'intenzione persecutoria: niente di tutto questo. Non si è trattato di alcuna persecuzione nei confronti del gruppo radicale; si sono semplicemente delineate alcune difficoltà oggettive, di fronte alle quali ci troviamo tutti.

Onorevole Rutelli, colgo l'occasione per chiarire un'altra questione da lei sollevata, relativa ad alcune mie affermazioni che figurano nel resoconto stenografico seduta di ieri. La vorrei pregare di leggere con molta attenzione quanto io ho detto, e vedrà che le cose si accordano perfettamente tra loro, perché nella relazione della Commissione si parla di alcuni giorni e non di altri, e determinate questioni sono rimaste certamente insolute; se restano insolute, vuol dire che anche la Commissione che è stata incaricata al riguardo non è riuscita a sapere fino in fondo come stanno le cose.

Vorrei approfittare dell'occasione per porre un'ultima questione e termino su questo punto (*Commenti dei deputati Rutelli e Spadaccia*). Beh, noi abbiamo sempre occasione di vederci, onorevole Rutelli: se vuole, posso darle ulteriori spiegazioni!

Dicevo che vorrei approfittare dell'occasione per aggiungere un'altra considerazione: lei ha voluto richiamare in aula l'episodio dell'esclusione dall'aula dell'onorevole Pannella. Al riguardo voglio dire semplicemente questo, anche perché ho notato che l'episodio è echeggiato sulla stampa di stamane: la questione dell'assegnazione dei posti, del telefono e del microfono in aula, nulla ha a che spartire con la discussione che si è svolta ieri tra me e l'onorevole Pannella; non è certamente per questo che si è arrivati a quelle conseguenze. La ragione per cui ho adottato quel provvedimento deriva dal fatto che l'onorevole Pannella (malgrado il mio invito a desistere dal parlare in quel momento, perché gli avrei comunque dato la parola al termine della discussione che era in corso), insisteva per intervenire subito su una questione, su cui lei, onorevole Rutelli, aveva già parlato all'inizio della seduta, avendole io dato la parola per un richiamo all'articolo 10 del regolamento: una questione, pertanto, del tutto estranea all'argomento in quel momento in discussione.

Vi chiedo, onorevoli colleghi, che cosa diverrebbe il Parlamento se noi, iniziata una discussione, ammettessimo richiami

al regolamento non sul tema in corso di discussione, e quindi sull'applicazione del regolamento in riferimento a tale discussione, ma su una qualsiasi questione regolamentare: sull'articolo 10, ad esempio, perché l'onorevole Pannella ha parlato di articolo 10, come risulta dal resoconto stenografico, oppure sull'articolo 41, sull'articolo 60, sull'articolo 27 e così via. Mi chiedo che cosa diventerebbe questa aula, la torre di Babele, dove non si riuscirebbe più a capire neppure l'oggetto della nostra discussione!

MASSIMO TEDORI. Si tratterebbe di una discussione regolamentare, secondo regolamento, Presidente.

PRESIDENTE. Questa è la vostra interpretazione del regolamento.

MASSIMO TEODORI. È la lettera del regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Vede, onorevole Teodori, lei in questo è molto simile — credo anche i suoi colleghi di gruppo, forse la pensate tutti così — all'onorevole Pannella; pensate che la vostra interpretazione del regolamento sia la verità rivelata. No, non è così.

MASSIMO TEODORI. È la lettera, non l'interpretazione!

PRESIDENTE. No, onorevoli colleghi, non è così e basta pensarci un po' per capire che non può essere così.

MASSIMO TEODORI. È stato sempre così.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, non voglio soffermarmi a lungo su tale questione. Ho voluto soltanto precisare le ragioni per le quali ieri si è arrivati a quel provvedimento e non intendevo riferirmi alla questione dei posti, del telefono e del

microfono, in aula, che considero tale da poter essere abbastanza facilmente risolta in breve tempo, nell'ambito delle nostre possibilità.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici):

«Disposizioni in materia di calamità naturali» (2824).

dalla VIII Commissione permanente (Istruzione):

«Norme per i docenti con funzioni vicarie» (2887), *con l'assorbimento della proposta di legge*: LEONE ed altri: «Esonero del vicepreside vicario dagli obblighi scolastici» (3205), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

dalla X Commissione permanente (Trasporti):

GRADI ed altri: «Integrazioni alla legge 10 luglio 1984, n. 292, concernente nuove norme in materia di assetto giuridico ed economico del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (1955).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico, con riferimento al primo punto all'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione ai disegni di legge di conversione nn. 3703, 3708 e 3715. Poiché la I Commissione, nella seduta del 7 maggio scorso, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per la adozione dei decreti-legge nn. 118, 67 e

123 del 1986, la deliberazione prevista dal primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata limitatamente ai disegni di legge di conversione nn. 3703, 3708 e 3715.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: S. 1757. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 77, concernente effettuazione di analisi cliniche e direzione dei laboratori di analisi pubblici e privati da parte dei laureati in medicina e chirurgia (approvato dal Senato) (3704).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 28 maggio 1986, n. 77, concernente effettuazione di analisi cliniche e direzione dei laboratori di analisi pubblici e privati da parte dei laureati in medicina e chirurgia.

Ricordo che nella seduta del 7 maggio scorso la I Commissione ha espresso parere contrario, respingendo la proposta di parere favorevole, sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 77 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3704.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VALENTINO PASQUALIN, Relatore. La Commissione ha esaminato il disegno di legge n. 3704, e rilevato che il decreto-legge n. 77 del 28 marzo 1986 non tiene conto di un quadro organico dei problemi relativi all'esercizio professionale dei la-

boratori di analisi, limitandosi a consentire la continuazione dell'attività di analisi di laboratorio e di direzione di laboratorio ai laureati in medicina e chirurgia, ancorché privi della specializzazione, sanando per il passato la relativa posizione, nonostante la nota sentenza della Corte di cassazione n. 1048 del 1985, e indipendentemente da considerazioni interessanti il principio costituzionale della tutela della salute dei cittadini.

Riaffermata la necessità, già sottolineata nel dibattito parlamentare relativo alla conversione in legge del precedente decreto-legge n. 627 del 1985, di porre mano ad un provvedimento di riassetto complessivo del settore, quale quello attualmente in corso di esame presso l'altro ramo del Parlamento, la Commissione esprime parere contrario sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FRANCESCO DE LORENZO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Desidero solo ricordare alla Camera che il Governo aveva adottato un decreto-legge qualche mese fa per cercare, mediante quel provvedimento, di evitare che negli ospedali e nelle strutture pubbliche si determinasse una destabilizzazione, in seguito ad una sentenza della Corte di cassazione che metteva in dubbio la possibilità da parte dei medici di svolgere attività di laboratorio di analisi.

Quel provvedimento era stato proposto in termini molto ridotti e sintetici proprio per consentire la continuità di un servizio che, voglio ricordare, è stato da sempre svolto da medici. Sono stati i medici che hanno iniziato l'attività di analisi chimico-cliniche nelle strutture pubbliche e private, sono stati i medici che hanno promosso questa attività nel nostro paese, che hanno avviato le necessarie metodologie per questo tipo di indagini, che hanno contribuito, nel campo della letteratura internazionale, al potenziamento

di questa disciplina. Mi sembra quindi che parlare di dubbi sulla tutela della salute, così come ha fatto la Commissione affari costituzionali, sia completamente al di fuori del merito. Che vi siano problemi di carattere formale e che sia necessario intervenire su questa materia, nei confronti della quale, al di là delle pronunce della Corte di cassazione, si è espresso il Consiglio di Stato appositamente interpellato, come ho detto in precedenti occasioni, dal Ministero della sanità e che ha riconosciuto il diritto dei medici a continuare a svolgere la loro attività, è cosa ovvia. Si tratta, in ultima analisi, di una materia in cui i pareri espressi sono difformi.

Il Governo, ritenendo comunque che fosse necessario elaborare una disciplina organica di tutta la materia, che in questi ultimi anni si è evoluta ed ha visto la partecipazione di altre professioni, quali quelle dei biologi e dei chimici che svolgono ruoli diversi e distinti rispetto a quelli dei medici, che sono gli unici in grado di emettere una diagnosi su reperti biologici e che hanno delle peculiarità caratteristiche non surrogabili da appartenenti ad altre categorie, ha riconosciuto la richiesta avanzata dalla Commissione sanità della Camera di integrare la legislazione vigente. La stessa Commissione ha anticipato, durante la discussione sul precedente decreto-legge, alcuni temi che il Senato non ha ritenuto accettabili, per cui l'esecutivo si è trovato di fronte ad una posizione difforme tra i due rami del Parlamento. Per evitare, di fronte ad ulteriori ricorsi alla magistratura, il pericolo di creare nel servizio sanitario nazionale, che vive momenti difficili nel suo funzionamento, allontanamenti anche spontanei da parte di responsabili delle strutture pubbliche, il Governo ha ritenuto di proporre un testo che fosse accettabile dal Parlamento, avendone preventivamente, rispetto all'adozione del decreto-legge, concordato, per le vie informali, l'accettabilità.

Mi rammarico per non aver potuto partecipare ieri alla seduta della Commissione affari costituzionali, ma ero impe-

gnato presso la Commissione igiene e sanità dove si stava discutendo il decreto-legge sul metanolo. Ripeto che mi spiace non aver potuto informare la I Commissione delle ragioni per le quali il Governo ha ritenuto necessario e doveroso intervenire con questo provvedimento che sana una situazione solo formale ma non sostanziale. In altri termini, con il provvedimento al nostro esame non si autorizza una categoria di professionisti a svolgere un'attività che, per *curriculum* degli studi o per esperienza professionale, non sono in grado di espletare.

In conclusione, vorrei ricordare che presso l'altro ramo del Parlamento erano state presentate due proposte di legge per riordinare la materia; il Governo ha ritenuto quindi di non proporre un proprio disegno di legge, in quanto la Commissione sanità, anche attraverso una serie di audizioni dei rappresentanti delle categorie interessate, ha formulato un testo unificato che è stato definito con la collaborazione e con la partecipazione attiva del Governo.

Questo testo è ora in discussione presso la Commissione igiene e sanità del Senato ed è sperabile che presto venga approvato. Ritengo comunque necessario che la Camera dei deputati approvi la conversione in legge del decreto-legge n. 77, che non modifica nulla rispetto ad una esperienza più che trentennale dei medici, ma serve soltanto ad evitare una destabilizzazione del servizio sanitario nazionale. Il che credo sia nell'interesse di tutto il paese.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vincenzi. Ne ha facoltà.

BRUNO VINCENZI. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per qualche scrupolo e qualche perplessità, che non riguardano naturalmente la procedura seguita, ma che potrebbero essere tenuti presenti per quanto riguarda il futuro, in

sede di applicazione dell'articolo 96-bis del nostro regolamento.

Questo decreto-legge ne riproduce un altro già esaminato ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento della Camera qualche mese fa, che aveva ottenuto da parte della Commissione affari costituzionali, e successivamente anche da parte dell'Assemblea, una deliberazione favorevole in relazione alla sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e di urgenza per la sua adozione. Anche in questo caso il decreto-legge aveva già ottenuto dal Senato una deliberazione favorevole sia nel merito, sia riguardo alla sussistenza di quei requisiti.

Nella riunione della Commissione affari costituzionali di ieri, signor Presidente, la Commissione ha votato, come prescrive l'articolo 96-bis del nostro regolamento, su una proposta motivata di parere (avanzata da me, in qualità di relatore). Il risultato è stato di otto voti favorevoli e di otto voti contrari. È evidente che tale esito implicava la reiezione della proposta di parere favorevole, ma la Commissione non ha poi approvato alcuna altra proposta di parere favorevole o non favorevole, che avrebbe dovuto essere presentata motivatamente da parte di qualche altro membro della Commissione. Giustamente il presidente della Commissione ha ritenuto di considerare non approvato il parere favorevole proposto dal relatore, e quindi ha incaricato l'onorevole Pasqualin di riferire in modo da configurare una proposta di parere negativo per l'Assemblea.

Con questo non intendo non accettare il parere negativo della Commissione affari costituzionali, ma voglio rilevare che, per la particolare disciplina dell'articolo 96-bis, occorre probabilmente, siccome questo è un precedente nuovo, tener conto di quanto si è verificato per il futuro. È vero che la proposta del relatore non è stata approvata (con otto voti favorevoli e otto voti contrari la proposta è respinta), ma è anche vero che la Commissione affari costituzionali non ha votato un parere negativo motivato, così come prescrive l'articolo 96-bis del regolamento.

Detto questo, signor Presidente, anche per quanto riguarda il parere dell'onorevole Pasqualin, devo richiamare il rispetto della procedura. Qualche volta può essere difficile distinguere la valutazione circa la sussistenza dei presupposti di urgenza dal merito costituzionale del provvedimento, però in realtà l'articolo 96-bis, fino a quando non sarà modificato, impegna sia la Commissione sia l'Assemblea ad esaminare e a verificare se esistano detti presupposti costituzionali di urgenza e necessità, e ciò indipendentemente dal contenuto del provvedimento, sul quale la stessa Commissione affari costituzionali o altra competente è successivamente, se la Camera riconosce l'esistenza dei presupposti costituzionali per l'adozione del decreto-legge, chiamata a pronunciarsi.

Nella motivazione si dice che il decreto-legge in esame non tiene conto di un quadro organico dei problemi relativi all'esercizio professionale, e poi si riafferma che la necessità e l'urgenza non vi sarebbero perché al Senato, come ha ricordato l'onorevole sottosegretario, esiste già un progetto di legge unificato.

Ma è proprio per questo, signor Presidente, che esiste l'urgenza; direi, anzi, che essa può essere ricavata dalle motivazioni del parere negativo espresso perché, esercitando da sempre i medici l'attività di direttori di laboratorio e di laboratoristi, è chiaro che di fronte ad una situazione squilibrata per le sentenze pronunciate dai pretori, dal Consiglio di Stato e dalla Corte di cassazione, occorre in ogni caso, per non pregiudicare il futuro, provvedere a lasciare immodificata la situazione sino a quando il Parlamento, con l'approvazione di una nuova legge, non avesse ritenuto di modificarla in via definitiva.

Pertanto le motivazioni contenute nel parere negativo riguardano il contenuto, cioè il testo e la sua costituzionalità, non la sussistenza dei presupposti di urgenza e di necessità per l'adozione del decreto-legge. Direi, ripeto, che proprio partendo dal contenuto del parere la Camera dovrebbe rilevare l'esistenza dell'urgenza

del provvedere, perché altrimenti ci troveremmo in una situazione estremamente singolare, per cui nella contraddittorietà delle condizioni, a seguito delle sentenze ricordate, si interromperebbe l'attività di questi medici, che da sempre, lo sottolineo, svolgono funzioni di ricerca, di esame, di laboratorio e di direzione, per ripristinarla eventualmente qualora il Parlamento dovesse disciplinare la materia in modo diverso, ritenendo che tali medici possano continuare nelle loro attività.

Mi sono permesso, dunque, di sottoporre all'attenzione del Presidente e della Camera alcune perplessità circa l'applicazione dell'articolo 96-bis del regolamento, in ordine alla verifica della sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, ed anche di rappresentare ai colleghi che non è sempre facile — e qualche volta può diventare molto difficile — verificare *a posteriori* l'urgenza, ma che nel caso specifico l'urgenza, come risulta proprio dalle motivazioni addotte per illustrare il parere negativo, esiste, a meno che non si ritenga che la sentenza del pretore possa avere effetto definitivo e quindi che i medici non possano più esercitare attività di laboratorio. Credo, però, che tutti i colleghi converranno con me che su tale soluzione deve pronunciarsi il Parlamento. Infatti le sentenze, contraddittoriamente pronunciate dai diversi organi giudiziari ed amministrativi, impongono al Parlamento di chiarire, in via definitiva, i diritti ed i doveri dei medici e di tutti coloro che esercitano attività di direzione di laboratorio ed attività di laboratorio.

Credo quindi, signor Presidente, che al di là di tutto la Camera dovrebbe e potrebbe verificare, attraverso una votazione positiva, l'esistenza di questi presupposti salvo poi, nell'esame di merito del provvedimento, proporre le modifiche che saranno ritenute opportune.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Credo che la Commis-

sione affari costituzionali abbia vissuto ieri un momento importante. La presa di posizione contro la sussistenza dei presupposti costituzionali di urgenza e di necessità per l'adozione del decreto-legge in esame — a parte le questioni di merito — è stata assunta dallo stesso presidente della Commissione, onorevole Labriola, che ha sostenuto, nella sostanza, una tesi che da tempo anche noi affermiamo, anche se con avversa fortuna, e cioè che i presupposti di urgenza e di necessità per l'adozione di un decreto-legge non sussistono mai quando il decreto è in patente violazione della Costituzione. Nella fattispecie si vuole addirittura consentire l'esercizio della professione contro una sentenza della Cassazione, quindi contro il potere giurisdizionale, che è uno dei tre poteri la cui interdipendenza con gli altri garantisce la sussistenza dello Stato di diritto. Inoltre si consente lo svolgimento di una attività professionale a coloro che non hanno il titolo legale, imposto dalla legge, per esercitarla.

È questa la causa della inesistenza dei requisiti di urgenza e di necessità; è questo in patente violazione quanto meno dell'articolo 3 della Costituzione, oltre che dei principi della tripartizione dei poteri e di quelli relativi alla tutela della salute.

Ecco quindi che l'onorevole Vincenzi, normalmente così sobrio nelle parole, così breve nel dire, così sintetico nella discussione, oggi ha avuto un lungo eloquio, sostenendo una tesi appunto insostenibile. Inoltre, in Commissione affari costituzionali si è votato un parere che è stato giudicato negativo. Non c'era quindi bisogno di votarne un altro. Ho sostenuto anzi che proprio la mancata approvazione del motivato parere positivo comportava automaticamente la motivazione del parere negativo.

I motivi dell'insussistenza dei requisiti richiesti dalla Costituzione sono quindi limitati al fatto che, violando il principio della tripartizione dei poteri, si legifera contro pronunce della magistratura, ed al fatto che si vuole consentire l'esercizio di un'attività professionale a chi non ha i titoli richiesti dalla legge per farlo.

Ecco i motivi, brevissimamente esposti, per i quali il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è contrario al riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza relativamente al decreto-legge n. 77.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signora Presidente, colleghi, credo che sia singolare la pretesa di rintracciare in una sentenza della Corte di cassazione i motivi di necessità ed urgenza relativamente al decreto-legge adottato dal Governo.

Praticamente si tratta di questo. C'è stato un lungo contenzioso che ha visto come protagoniste le categorie dei medici e dei chimici (su altro versante quella dei biologi). Fino al momento in cui l'intervento della Cassazione è arrivato a dirimere questo lungo e difficile contenzioso, il Governo ed il Parlamento non hanno ritenuto di intervenire. Scattata la sentenza della Cassazione, che certo ha mutato l'equilibrio degli interessi in gioco, così come erano stati sistemati in base alla legislazione vigente, il Governo ritiene di intervenire con un decreto-legge. Ma il Governo non è un organo giurisdizionale; il Parlamento non è il grado d'appello della Cassazione in una controversia di carattere giurisdizionale. Ed il Governo non è il pubblico ministero che si appella al Parlamento contro le sentenze della Cassazione. La tesi del collega Vincenzi, invece, riduce il Governo a pubblico ministero ed il Parlamento a grado d'appello dell'organo giurisdizionale della Cassazione.

Io credo che la Commissione affari costituzionali, nel negare la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza (non si dimentichi che il decreto-legge era già decaduto una volta), abbia ben operato e si sia assunta con coraggio una responsabilità che andava assunta.

Debbo dire che questo secondo decreto-legge reiterato è persino più grave del precedente, perché non solo interviene in una questione giurisdizionale con la pre-

tesa di modificare le regole del gioco nel momento della chiusura definitiva della vertenza, ma stabilisce una sanatoria. È il modo con cui la stabilisce che ci preoccupa! Certo, la sentenza della Corte di cassazione pone problemi di sanatoria, ma io contesto che sia possibile risolvere gli stessi in questa maniera, attraverso la pretesa sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, attraverso un decreto-legge anziché attraverso una riforma che tenga conto di quella sentenza.

Quel che voglio dire al collega Vincenzi è che noi, nel merito, non ignoriamo la necessità, comunque, di regolamentare e di tener conto degli interessi in gioco, anche di quelli soccombenti. Ciò che non possiamo ammettere è che questo avvenga in maniera selvaggia, attraverso il taglio di alcuni interessi a scapito di altri. Questo non è consentito. Se il Governo non è un pubblico ministero che impugna le sentenze della Cassazione, riducendo il Parlamento ad organo di appello della Cassazione, non è e non può essere neppure l'avvocato difensore degli interessi di una categoria contro un'altra. E, se non può esserlo il Governo, collega Vincenzi, colleghi deputati, tanto meno può esserlo il Parlamento, che è, per eccellenza, il tutore degli interessi generali del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Credo che si debba considerare come molto positiva la decisione della Commissione affari costituzionali di non esprimere parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione in riferimento al decreto-legge in esame. Non vi è dubbio, infatti, che non possano sussistere i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, tenuto conto del lungo tempo che è intercorso dalla sentenza della Corte di cassazione ad oggi, tenuto altresì conto che si tratta di reiterazione di decreto-legge e che, in tutto questo tempo, il Governo avrebbe potuto intervenire in

modo tale da favorire un provvedimento di riassetto complessivo della materia.

Invece, in realtà, non solo non esistono i criteri sufficienti per riconoscere la straordinaria necessità ed urgenza alla adozione di questo decreto-legge ma si tratta di un grave episodio che, attraverso reiterazione di decreti, la non volontà di affrontare quanto previsto dalla sentenza della Corte di cassazione, permette di mantenere privilegi alla categoria medica, privilegi di cui quest'ultima non può godere e che pongono in discussione legittimi diritti di altri professionisti. È un atteggiamento grave quello assunto dal Governo, e bene ha fatto, ripeto, la Commissione affari costituzionali a dare parere negativo.

Del resto, in tal senso mi ero espresso anche in occasione della discussione sul precedente decreto-legge. Il gruppo di democrazia proletaria non può che ribadire la sua posizione e, quindi, esprimere lo stesso punto di vista della Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento merita una breve trattazione anche da parte nostra. La questione, in punto di fatto, è la seguente: a partire dal testo unico delle leggi sanitarie del 1934, i medici erano abilitati ad eseguire tutte le attività relative ai laboratori di analisi ed erano, quindi, autorizzati ad effettuare analisi e a dirigere i laboratori stessi.

Tutto questo si è continuamente verificato fino a quanto una sentenza del pretore di Taranto, che reca la data del 21 dicembre 1984, non è intervenuta ad affermare che i medici possono esercitare questa attività relativa ai laboratori di analisi, ma che, quando tale attività diviene esclusiva, i medici stessi non sarebbero autorizzati ad espletarla ed al loro posto ne avrebbero titolo i biologi ed i chimici.

È indubbio che, in una situazione del genere, il requisito della necessità e

dell'urgenza sussiste ampiamente. Dal 1934 fino al 1984 ed oltre, ha avuto vigore un regime in forza del quale i medici potevano dirigere i laboratori di analisi. La sentenza del pretore di Taranto ha parzialmente innovato la disciplina di cui si tratta (ed in effetti, anche sulla base di tale sentenza, taluni laboratori possono continuare ad essere gestiti da medici, ove non si sia in presenza di una attività esclusiva); tale sentenza è stata poi, in sede di gravame, confermata dalla Corte di cassazione. Non ho alcun motivo per discutere (anzi, me ne guardo bene) la validità della sentenza del pretore e della successiva sentenza della Cassazione. Osservo semplicemente che per cinquant'anni si è consolidata una situazione di fatto che è stata poi improvvisamente alterata dall'intervento dei magistrati. Non c'è dubbio allora che fosse necessario adottare un provvedimento di emergenza da parte del Governo. Di conseguenza, i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione ricorrono pienamente e giustificano l'adozione del decreto-legge ora all'esame della Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Al di là delle sottili e pur interessanti disquisizioni degli illustri colleghi membri della Commissione affari costituzionali, voglio ricordare all'assemblea che il problema di fronte al quale ci troviamo è assai semplice. Da quando sono nati ed hanno iniziato a funzionare i laboratori di analisi, nel nostro paese come in tutto il mondo, essi sono stati diretti ed affidati a medici. Negli ospedali che fanno capo al servizio sanitario nazionale vi sono, come è noto, primariati e reparti di laboratorio: e tutti i primari, tutti gli aiuti e tutti gli assistenti sono medici, a volte in possesso di specializzazione e comunque con molti anni di servizio all'attivo nei laboratori di analisi.

Ad un certo punto, il pretore di Taranto scopre che la laurea in medicina non è sufficiente per dirigere l'effettuazione

delle analisi di laboratorio, in campo medico. La sentenza di appello dà ragione ai medici, ma la Corte di cassazione dà nuovamente torto a questi ultimi, partendo dal presupposto che nell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale ai medici non è richiesto di superare una prova di chimica. La Corte di cassazione, contestualmente, invita il Parlamento a legiferare sulla materia.

Ora, in sostanza, ci troviamo di fronte ad una situazione per la quale i laboratori di analisi dei centri ospedalieri, come di quelli extraospedalieri, sono gestiti da medici — circa 7 mila — ed accanto ad essi operano alcune decine di biologi e poche unità di chimici. Ho già detto che la Corte di cassazione ci invita a legiferare: ora, è noto che presso l'altro ramo del Parlamento è in corso d'esame un provvedimento organico in materia, che tiene conto delle nuove figure professionali dei biologi e dei chimici.

Questo provvedimento organico dovrà risolvere il problema, ma nel frattempo i pretori ed i giudici del nostro paese aprono procedimenti nei confronti dei medici. In questo modo i 7 mila medici che oggi assicurano le analisi chimiche e biologiche per il servizio sanitario nazionale si trovano in una situazione di precarietà. La loro attività è giudicata illegittima. Nelle prossime settimane alcuni medici potrebbero essere condannati: l'intera categoria dei medici laboratoristi si trova in una situazione di illegittimità.

Al Senato, anche se si procederà rapidamente, sarà necessario qualche mese per completare l'iter del provvedimento che ho ricordato e lo stesso avverrà poi qui alla Camera. Ciò significa che saranno ancora necessari diversi mesi, durante i quali tutte le strutture di analisi del nostro paese, sia quelle degli ospedali e del servizio sanitario nazionale, sia quelle private si troveranno in una situazione di illegittimità.

Di qui la necessità e l'urgenza, che mi sembrano estremamente evidenti, della conversione in legge del decreto-legge in esame per togliere da una situazione di illegalità i 7 mila medici che operano in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

questo delicatissimo settore, in attesa del provvedimento organico attualmente all'esame del Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Artioli. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la vicenda di questo provvedimento si protrae ormai da alcuni mesi, con un palleggio anche non molto simpatico tra Camera e Senato, ed è stata inaugurata con un precedente decreto-legge che intendeva non soltanto sanare il passato (così come si intende fare con quello in discussione) ma anche delineare la strada futura nel campo della direzione dei laboratori di analisi, con un pasticciaccio, direi, che non riusciva assolutamente a chiarire che varie figure oggi anche emergenti, come i biologi ed i chimici, avrebbero avuto diritto alla direzione dei laboratori di analisi.

Dopo varie discussioni in Commissione ed in Assemblea, sia alla Camera che al Senato, il Governo ha profondamente modificato il decreto-legge e ci presenta oggi un provvedimento che consta di uno scarno articolo riguardante la sanatoria per il passato a favore dei medici che sono direttori di laboratori di analisi.

Il gruppo socialista è perfettamente consapevole che è necessario e sarà necessario prevedere, nel provvedimento che è attualmente all'esame del Senato, la specializzazione per i laureati in medicina e chirurgia ma, dopo le varie sentenze emanate da pretori e dal Consiglio di Stato, crediamo che sia necessario porre una pietra sul passato, non dico per mettere ordine, ma per evitare la situazione di estrema fragilità e confusione che si determinerebbe senza una sanatoria del pregresso.

Per questi motivi, esclusivamente perché ci limitiamo a sanare il passato, senza pregiudicare assolutamente alcuna scelta per il futuro, in cui si dovrà essere molto più attenti alla professionalità, riteniamo che il provvedimento in esame presenti i

requisiti della straordinaria necessità ed urgenza e pertanto in tale senso si esprimerà il gruppo socialista. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 77 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3704.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	371
Maggioranza	186
Voti favorevoli	168
Voti contrari	203

(*La Camera respinge*).

Il disegno di legge di conversione si intende pertanto respinto.

(*Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Malgari
 Ambrogio Franco
 Andreatta Beniamino
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artioli Rossella
Auleta Francesco

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belluscio Costantino
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino

Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciocci Lorenzo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Cristofori Nino
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela

Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matteoli Altero
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicontra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo

Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rubino Raffaele
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

Sanfilippo Salvatore
 Sangalli Carlo
 Sanguineti Mauro
 Sanlorenzo Bernardo
 Sannella Benedetto
 Santarelli Giulio
 Santini Renzo
 Santuz Giorgio
 Sapia Francesco
 Saretta Giuseppe
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Savio Gastone
 Scaramucci Guaitini Alba
 Scarlato Guglielmo
 Scovacricchi Martino
 Segni Mariotto
 Seppia Mauro
 Serafini Massimo
 Serri Rino
 Servello Francesco
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Spataro Agostino
 Stegagnini Bruno
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Ivonne
 Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore

Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele

Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Astori Gianfranco
 Battaglia Adolfo
 Bogi Giorgio
 Bortolani Franco
 Fioret Mario
 Forte Francesco
 Galasso Giuseppe
 Goria Giovanni
 Labriola Silvano
 Raffaelli Mario
 Ravaglia Gianni
 Tassone Mario

Discussione del disegno di legge: S. 1726.
 — **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione (approvato dal Senato) (3708).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione.

Ricordo che nella seduta del 7 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti

dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 67 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3708.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Lodigiani, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ORESTE LODIGIANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che è oggi al nostro esame ha precedenti che non possono essere ignorati... (*Molti deputati affollano l'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi! Onorevole Pochetti ed il suo interlocutore, vi prego di fare silenzio!

Onorevoli colleghi, vi prego di non trattenervi nell'emiciclo a chiacchierare.

Non è pensabile che in questa confusione un deputato possa parlare.

Prosegua pure, onorevole Lodigiani.

ORESTE LODIGIANI, *Relatore*. Stavo dicendo che il decreto che è oggi al nostro esame ha precedenti che non possono essere ignorati.

Esattamente dieci anni fa — per l'esattezza mancano ancora due giorni — il Parlamento approvava la legge n. 319 (la cosiddetta legge-Merli). Essa in particolare stabiliva l'obbligo di una autorizzazione per tutti gli scarichi produttivi definiti pochi mesi dopo come scarichi industriali, nei quali non venivano comprese né le imprese agricole, né le attività turistiche o commerciali. Tali scarichi industriali avrebbero dovuto entro tre anni (cioè entro il 13 giugno 1979) adeguarsi ai parametri stabiliti dalla tabella C, ed entro i successivi sei anni (cioè entro il 30 giugno 1985) ai parametri posti dalla ancora più restrittiva tabella A.

Prego i colleghi di tenere presenti queste due date per non perdere il filo delle proroghe molto numerose che nel tempo si sono succedute. Con due decreti non convertiti il termine del 13 giugno

1979 stabilito per l'entrata in vigore della tabella C venne spostato prima di sei mesi, al dicembre dello stesso anno, e poi, con l'approvazione della legge n. 650 del 1979, al 1° marzo 1980. Conseguentemente, anche il termine di entrata in vigore della tabella A dal 13 giugno 1985 slittò al 1° marzo 1986.

Un po' diverso era il regime previsto per gli scarichi industriali che fossero stati convogliati nelle pubbliche fognature poiché, fermo restando l'obbligo per le industrie di adeguarsi alle prescrizioni nei tempi previsti per la tabella C, si disponeva che, a decorrere dalla data di attivazione del depuratore centralizzato, gli enti gestori dell'impianto potessero stabilire caso per caso diversi limiti di accettabilità. Tale norma, evidentemente logica nella sua motivazione, veniva però modificata profondamente dalla legge n. 650 del 1979, che consentiva alle regioni di autorizzare limiti di accettabilità degli scarichi industriali diversi da quelli della tabella C anche prima dell'entrata in funzione degli impianti di depurazione, purché gli stessi comunque venissero realizzati entro il 31 dicembre 1981.

Di fatto in questo modo, sia pure sotto la responsabilità delle singole regioni, si concesse una nuova proroga di circa due anni, dal marzo 1980 al 31 dicembre 1981.

Un giorno prima della scadenza, e cioè il 30 dicembre 1981, il decreto-legge n. 801, poi convertito nella legge n. 62 del 1982, spostò di altri due anni le date in questione, portandole al 31 dicembre 1983, e ponendo la condizione che gli impianti di depurazione fossero almeno compresi nei progetti già approvati dalla regione.

Con un altro decreto-legge — questa volta mi sia concessa l'ironia di dire che l'anticipo fu di due giorni e non di un giorno soltanto — adottato il 29 dicembre 1983 e convertito nella legge n. 18 del 1984, il termine venne differito nuovamente di un anno, fino al 31 dicembre 1984, purché le regioni avessero approvato i relativi programmi di depurazione entro i successivi quattro mesi. Ma non è

tutto: venne anche stabilito (e dunque vi fu una novità) il principio della revoca della proroga, qualora i comuni non avessero inviato entro 90 giorni dalla relativa concessione i progetti del caso.

Poiché allora tutto ciò parve al Parlamento un deterrente sufficientemente convincente a smuovere le inerzie, con nuova generosità si spostò al 31 dicembre 1984, anche per gli scarichi non convogliati ad impianti di depurazione, sia pure di progetto, il termine di adeguamento ai parametri sulla tabella C; invece, per gli scarichi convogliati ad impianti, con un'altra norma si prevede di fatto un nuovo slittamento di sei mesi, al 1° luglio 1985, ove l'impianto di depurazione non fosse entrato in funzione alla data del dicembre 1984.

Inoltre, con la legge n. 381 del 1984 al ministro per l'ecologia, che da questo momento cominciò a presiedere il comitato interministeriale previsto dalla legge n. 319 del 1976, venne affidato il compito della vigilanza, con due termini: 30 giorni per le regioni e 30 per il Comitato.

Nonostante tutti questi precedenti, siamo, con il decreto in discussione, ad una nuova proroga. Appare naturale una certa durezza nella critica; essa è anzi più che comprensibile: è finalmente doverosa, visto che in tutti questi anni anche il Parlamento ha in genere peggiorato la materia, rendendo in punti delicati e decisivi quasi irriconoscibile la legge n. 319.

Non ho nascosto le critiche, che del resto stanno nei fatti. Così come è, il decreto che stiamo esaminando, nonostante l'introduzione al Senato della limitazione della sua portata agli scarichi esistenti prima del 13 giugno 1976, ha indubbiamente in sé caratteristiche negative.

In primo luogo a me pare obiettivamente che quella che viene proposta sia una proroga equivoca. Il ministro per l'ecologia l'ha definita durante il dibattito al Senato, e anche oggi in Commissione alla Camera, una «proroga-ponte», ma è lecito chiedersi: «per fare che cosa da oggi al 31 luglio?». Il disegno di legge preannunciato nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge non esiste

ancora, e quindi è giusto temere che la data (non già quella del 31 maggio originariamente prevista dal decreto-legge ma quella del 31 luglio voluta dal Senato) finisca per essere ancora una volta ampiamente superata. E allora appare possibile che, magari nel corso della discussione del disegno di legge che sarà presentato, nasca un nuovo provvedimento d'urgenza. E questo non sarebbe quindi affatto l'ultimo. Questi sono punti che esigono un fermo chiarimento da parte del Governo.

Oltre a questa caratteristica negativa di fondo, il decreto-legge presenta sicuramente quella legata ad una proroga generalizzata perché, sia pure con la limitazione alle sole aziende esistenti nel 1976, sposta *tout court* di qualche mese il termine, con una osservanza sostanziale e non solo formale delle leggi n. 18 e n. 381 del 1984.

Perché ho detto che si tratta di un mancato rispetto anche formale? Perché all'articolo 2 si prevedeva che non con decreto-legge ma con un disegno di legge, da presentare almeno quarantacinque giorni prima della scadenza dei termini, si riprendesse in esame tutta la questione. E poi c'è anche l'inosservanza sostanziale, perché il riferimento alle leggi che ho citato avrebbe semmai comportato una proroga «mirata», limitata a quelli che potremmo definire i punti di crisi.

Aggiungo, nella elencazione di queste critiche doverose, che la proroga in questione è anche generosa e troppo benevola, perché nel momento in cui evita l'intervento delle sanzioni penali con lo spostamento dei termini, non prevede neppure una sanzione sostitutiva, almeno di ordine economico, per scoraggiare — diciamo francamente — il ricorso che da dieci anni si fa a queste procedure.

Ed è anche — aggiungo come ultima considerazione — una proroga ingiusta, perché prevede una disparità di trattamento tra le aziende che hanno sostenuto e sostengono spese per rispettare pienamente la legge e le aziende che tali spese non sostengono, e di tale rispetto non si curano.

Ho così esaurito questa *pars destruens*, con cui credo di aver riassunto le mie personali critiche ed anche molte di quelle che sono state avanzate anche nella seduta di stamane della Commissione. Devo ora aggiungere — e sono certo, almeno soggettivamente, di non essere per questo incoerente — che nonostante ciò mi sento di avanzare un sereno invito a riflettere.

È vero — come è stato detto anche al Senato — che la decadenza del decreto-legge o la sua reiezione avrebbe un rilievo politico e potrebbe, secondo alcuni, provocare uno *shock* alla fine anche benefico (perché in qualche modo bisognerà pur chiudere questa vicenda tormentata di cui oggi festeggiamo il decennale); però dubito che non si sarebbe costretti in qualche modo e in qualche forma a tornare indietro.

Aggiungo che meglio sarebbe stato gestire queste difficoltà, usando semmai un decreto-legge che fin dall'inizio presentasse contenuti diversi ed andasse in una direzione più giusta di quella costituita dalla semplice proroga; ad esempio, per coerenza con quanto prima ho indicato, una proroga circoscritta, delimitata ai singoli punti di crisi che dovevano essere individuati già dalle leggi nn. 18 e 381 del 1984; una proroga, comunque, onerosa per far venire meno la stessa convenienza economica a chiederla; soprattutto, poi, una proroga accompagnata da norme per l'applicazione del titolo quinto della legge n. 319, che stabilisce il principio dell'autofinanziamento dei servizi e delle tariffe. Tutto questo titolo quinto si presenta largamente inapplicato, mentre noi dobbiamo sostenere e far sì che le tariffe vengano applicate! Lo Stato assistenziale, che a parole si vuole condannare, sta nel raggiungimento, in questa materia, di tale obiettivo; norme di penalizzazione finanziaria per chi non procede all'attuazione (mi riferisco anche agli enti locali), naturalmente in aggiunta all'esclusione di ogni beneficio di proroga; norme che consentano, a chi si autofinanzia correttamente, di ottenere risorse in deroga ai limiti odierni, per l'assunzione ad

esempio di personale che consenta il corretto esercizio degli impianti.

Il ministro per l'ecologia (sappiamo che è al Senato dove, in una seduta importante e contemporanea ai nostri lavori, si dovrebbe varare la legge istitutiva del Ministero), stamane ha detto di condividere sostanzialmente questi principi, che saranno inclusi in un disegno di legge da presentare con urgenza al Parlamento: ne prendo atto. La richiesta di convertire il decreto-legge (richiesta che formulo come relatore confermando, nel contempo, tutti i rilievi negativi che, pur sinteticamente, ho indicato), è condizionata dall'accoglimento politico di tali motivi di merito e dalla considerazione (importante, che raccomando ai colleghi di valutare con attenzione) che, nelle circostanze in cui ci troviamo, una ripresentazione per qualsiasi motivo di un nuovo decreto-legge — inevitabile per i tempi parlamentari, in conseguenza anche di una piccola modifica eventualmente introdotta oggi — risulterebbe più grave e più pericolosa della stessa conversione di questo decreto! L'emergenza ambientale, di cui si notavano segni vistosi già nel 1976, non è più contestabile oggi ed anzi è allarmante! Non dirò assolutamente nulla su questo aspetto, perché le cronache stesse ci ammoniscono: vi sono forti ritardi da recuperare nei finanziamenti, nelle procedure di controllo, nella gestione degli impianti, nella pianificazione e nella prevenzione; senza retorica, bisogna dare risposta ad una coscienza ambientale sempre più diffusa che, contemporaneamente, è il segno di una crescita civile e di una esasperazione oggettiva dei problemi.

Vi è la preoccupazione anche di arrivare impreparati alla stessa applicazione della direttiva CEE, che propone obiettivi di qualità che richiederebbero standard di preparazione da parte della pubblica amministrazione, che oggi assolutamente non vi sono.

Credo di avere indicato, soprattutto per le precedenti considerazioni, le ragioni che mi spingono — nonostante la pesantezza della critica — a chiedere la conver-

sione in legge del decreto-legge senza modifiche. Accompagno tale richiesta, formalmente, con l'invito al Governo ad impegnarsi con chiarezza anche in questa sede (come è stato dichiarato stamane dal titolare del dicastero per l'ecologia), a non ricorrere per nessuna ragione nuovamente allo strumento del decreto-legge in materia.

È questo l'unico, ma convincente argomento per non dare un seguito diverso alle critiche di merito al provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

FRANCESCO DE LORENZO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, io sono qui in rappresentanza del ministro Zanone, che, come il relatore ha ricordato, è impegnato al Senato per l'esame del disegno di legge istitutivo del Ministero dell'ambiente. Chiedo, quindi, scusa alla Camera se non potrò fornire nel dettaglio tutte le informazioni su un argomento di così grande importanza quale quello in esame, non avendo avuto modo di seguire questa materia in tutti i suoi sviluppi.

Voglio soltanto sottolineare un aspetto, dicendo che non posso non condividere, a nome del Governo, una serie di giuste osservazioni e critiche rivolte rispetto ai successivi rinvii che la normativa in esame ha subito circa i suoi termini di scadenza. Il Governo è consapevole del fatto che una serie di ritardi alterano il significato e l'importanza dell'attuazione delle disposizioni in questione. Le proroghe, a fronte di scadenza così importanti, non sono mai utili.

Si pongono quesiti rispetto alla prevista scadenza del 31 luglio, ed io voglio ricordare che il Governo è stato costretto ad adottare questo decreto-legge, e non l'ha fatto a causa di proprie inadempienze. Richiamo l'attenzione della Camera sul fatto che i ritardi sono fondamentalmente dovuti all'attuazione di norme, in quanto la ragione principale che ha costretto il

Governo ad adottare il decreto è la necessità di un provvedimento ponte rispetto ad un impegno politico assunto dal ministro dell'ecologia di emanare un disegno di legge più complessivo, che è già stato presentato al Consiglio dei ministri, per la definizione di un ordinamento più adeguato alla difesa dell'inquinamento.

Ora, il disegno di legge organico annunciato dal ministro Zanone è già stato affidato al coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dovrebbe giungere entro breve tempo all'esame delle Camere, le quali, tuttavia, non potranno presumibilmente vararlo entro il prossimo 31 luglio, anche se è auspicabile che a quella data esso veda la conclusione del proprio *iter* almeno in un ramo del Parlamento.

Voglio, inoltre, sottolineare che il Governo è stato costretto ad adottare il decreto-legge in discussione anche in funzione di un'esigenza rispetto alla quale non si può rimanere insensibili, rappresentata dal problema della tutela dell'occupazione. Se non si dovesse, infatti, varare il provvedimento in discussione, e quindi esso dovesse decadere, ritenendo il ministro dell'ecologia che non sussistano le condizioni politiche per reiterarlo, si porrebbe anche questo problema. Invito pertanto la Camera a valutare fino in fondo l'esigenza di convertire in legge il decreto-legge in esame, confermando che l'impegno del Governo è di procedere ad una rapida presentazione del disegno di legge organico, già proposto alla Presidenza del Consiglio dei ministri, affinché diventi legge nel più breve tempo possibile, nella sicurezza di ottenere la collaborazione ampia e produttiva del Parlamento, anche alla luce degli impegni che il ministro Zanone ha già assunto questa mattina in Commissione e che il relatore ha richiamato.

Signor Presidente, credo di aver illustrato brevemente le motivazioni che hanno indotto il Governo ad adottare questo decreto-legge. Condivido le critiche avanzate dal relatore in merito a proroghe che certo sono negative rispetto all'esigenza superiore, che si avverte in

maniera sempre crescente, della difesa dall'inquinamento, ma le motivazioni adottate dal Governo, il quale ha adottato il provvedimento al nostro esame per inadempienze che sono fondamentalmente di parte pubblica e per la tutela dell'occupazione, sono sufficienti per poter chiedere alla Camera di convertire in legge questo decreto-legge e di dare la sua fattiva collaborazione allorquando sarà presentato il disegno di legge di riordino organico di tutta la materia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi, ritengo di dover sottolineare che siamo in presenza di uno dei provvedimenti più sfortunati della storia della legislazione. Essendo stato presentato dieci anni fa, da dieci anni non è rispettato e da dieci anni riesce miracolosamente a raccogliere le critiche del Governo, dei relatori e dell'opposizione. Credo che ci si trovi di fronte ad una situazione paradossale, tanto più paradossale perché il Governo, a dieci anni di distanza dall'entrata in vigore di questo provvedimento, chiede una ridicola proroga di pochi giorni, cioè fino al 31 luglio 1986. Il Governo unisce la follia di questo iter legislativo all'inutilità del decreto-legge. Non si capisce in base a che cosa si decida di emanare queste proroghe. Aveva perfettamente ragione il relatore quando auspicava un diverso contenuto del decreto-legge. Esso, oggi come oggi, premia soltanto coloro i quali sistematicamente, programmaticamente hanno deciso di inquinare l'ambiente, per di più con la responsabilità di essere pubblici ufficiali. Noi ci rifiutiamo di accedere a questa logica.

Collegli, tra i tanti temi di polemica dibattuti in questi giorni tra magistratura e potere politico, riteniamo che questo sarebbe il caso in cui dovrebbe intervenire l'autorità giudiziaria. Qui si può intervenire nei confronti di enti pubblici, di amministratori che vengono meno a fondamentali ed elementari doveri. Faccio un esempio: i pubblici amministratori do-

vrebbero elaborare mappe degli scarichi industriali nocivi o tossici all'interno degli enti da loro amministrati; mi riferisco in particolar modo a ciò che non fanno le regioni, le province ed i comuni, per non parlare poi delle unità sanitarie locali. Perché discutiamo o ci lamentiamo di fenomeni come quello di Casale Monferrato, dove si sono autorizzati scarichi abusivi nocivi che hanno inquinato l'acqua potabile di una città? Perché gli amministratori pubblici non hanno rispettato le norme stabilite nella legge Merli.

Signor Presidente, è stato paradossalmente detto che quando la legge Merli è stata varata aveva il difetto di essere perfetta, vale a dire di essere un'ottima legge rispetto alla nostra produzione media legislativa. Forse proprio per questo non è stata applicata, ed il Governo, che dovrebbe fare il possibile per eseguirla, continua a chiedere delle proroghe, che veramente premiano soltanto coloro che si oppongono a che una legislazione del genere venga approvata.

Ma il Governo, signor Presidente, non fa questo in maniera passiva, contribuisce anzi a una situazione generale, e ne do un esempio molto concreto. Quando venne discussa, nel 1984, l'ultima proroga della legge Merli (e ricordo ai colleghi che per caso non lo rammentino che questa proroga era contenuta in un decreto-*omnibus*, riguardante 30 progetti di legge, senza dare nessuna giustificazione), quando venne data quella proroga, il Governo si impegnò esplicitamente nel testo a non chiedere altre proroghe senza mettere a disposizione del Parlamento una relazione sulla situazione degli scarichi nocivi e tossici del nostro paese.

Il Governo è venuto meno per la sua parte a questo preciso impegno, che è un impegno di legge perché scritto nel primo articolo della concessione della proroga del 1984. Il ministro per l'ecologia ha detto di aver consegnato tale relazione alla Presidenza del Consiglio, ma neppure in occasione della discussione di questo provvedimento abbiamo potuto prenderne conoscenza. In questa relazione,

per quello che noi sappiamo, potrebbero essere inclusi dei dati allarmanti sulla situazione degli scarichi nocivi e tossici nel nostro paese. Che bisogno ha il Governo di aspettare ancora? Metta a disposizione dei parlamentari questi dati, perché allora anche una decisione sulla proroga o meno di tale situazione legislativa verrà presa con un minimo di conoscenza di causa. O aspettiamo altri disastri ecologici per discutere di questo?

Signor Presidente, per quel che mi riguarda, sono nettamente contrario alla concessione di proroghe ed, in particolare, a questo provvedimento per come è stato presentato, perché è stato accompagnato da una inerzia colpevole del Governo su fatti e atti che esso avrebbe dovuto affrontare e perché in tal modo si attiveranno forse quei magistrati che hanno una loro responsabilità precisa nel non essere intervenuti là dove gli amministratori pubblici venivano meno al loro dovere. I magistrati facciano il loro dovere in questo caso e, se vogliamo, imputino ai politici di non essere intervenuti.

Devo dire però che su questo argomento i politici sono intervenuti; anzi, sono intervenuti addirittura in anticipo sulla coscienza ecologica dei tempi, visto che hanno varato una legge tecnicamente perfetta nel 1976. Qui siamo di fronte ad un caso macroscopico di distorsione del nostro sistema; credo che questa proroga contribuirebbe ad aumentare la distorsione di tale sistema e, per quel che mi riguarda, diversamente dal relatore e dal rappresentante del Governo, alla mia critica non accompagno un invito a votare a favore di questo provvedimento, ma un invito a votare contro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia raro il caso in cui le opposizioni e la maggioranza si uniscono nel criticare un provvedimento che viene presentato alla approvazione del Parla-

mento. Veramente si prova imbarazzo da parte dell'opposizione dopo le critiche, non del tutto tenui, non del tutto leggere, mosse sia dal relatore sia dal rappresentante del Governo. Si rischia di essere ingenerosi, si rischia di fare la parte, per altro nemmeno meritata, dei maramaldi nei confronti di un provvedimento che in effetti è morto prima ancora di nascere. È morto prima ancora di nascere, perché si stabilisce una proroga di sei mesi, sino al 31 luglio, quando quattro mesi sono ormai abbondantemente passati. Si arriva in ritardo, pur intervenendo con un provvedimento d'urgenza.

Ecco quindi le ragioni di tutte le nostre perplessità, a prescindere dalle critiche sul merito già avanzate alle quali mi limito ad aggiungere alcune che attengono alla stessa formulazione del testo, alla stessa tecnica legislativa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggendo taluni passi di questo decreto-legge, si ha la sensazione di essere in presenza di un Parlamento o, meglio, di un Governo postulante; abbiamo la sensazione di avere al nostro esame non un testo legislativo, ma qualche cosa che tende a provocare accenti accorati su problematiche che indubbiamente esistono, ma la cui enunciazione non spetta ad un testo legislativo. Mi limito a ricordare il primo capoverso del comma 1 dell'articolo 1, in cui si dice: «In attesa dell'adozione di nuove norme volte ad accelerare la realizzazione delle opere pubbliche destinate alla depurazione degli scarichi idrici ed a rendere più efficiente il sistema dei controlli, in deroga alla normativa vigente e transitoriamente sino alla data del 31 maggio 1986». Mi chiedo se questo sia un modo di legiferare! Ed ancora è scritto al secondo comma: «I titolari degli scarichi di cui al comma 1 sono tenuti ad adottare le misure necessarie ad evitare un aumento anche temporaneo dell'inquinamento». Ma se non ci fosse questo secondo comma, signor Presidente, i titolari degli scarichi sarebbero liberi di aumentare anche temporaneamente l'inquinamento?

Di fronte ad una tecnica legislativa di

tal fatto, si resta sconcertati, perché questi testi legislativi sono rivolti all'opinione pubblica e devono essere applicati dalla magistratura della Repubblica. Che cosa si troverà leggendo il testo del decreto-legge? Norme morali, perorazioni? Di fronte a tutto ciò è facile fare critica, è facile svolgere il ruolo dell'opposizione, perché le armi ci vengono fornite dalla maggioranza e da questo Governo!

Ecco perché noi, pur sensibili ai problemi che questo provvedimento ci propone, non possiamo che manifestare un giudizio pesantemente critico.

Mi consenta poi, signor Presidente, un richiamo ad una situazione particolare, già accennata dall'onorevole Melega. Vengo dal Piemonte ed ho visto la situazione casalese: è allucinante! È allucinante che nel 1986, ad oltre quarant'anni dalla fine della guerra, io abbia assistito a scene che nemmeno in periodo di guerra si erano verificate! Ho visto cittadini che andavano in piazza a prendere la bottiglia o il secchio dell'acqua per bere e per lavarsi; e questo, signori, nella Repubblica italiana, nell'anno 1986! C'è il razionamento dell'acqua in una civilissima città del nostro Piemonte!

Concludo manifestando indignazione, ancor più che un atteggiamento critico. Ci troviamo, infatti, di fronte ad un provvedimento del tutto insoddisfacente, che dimostra con evidenza l'insensibilità di questo Parlamento rispetto ai problemi ambientali, che sono estremamente gravi e che devono essere affrontati con estrema urgenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rocelli. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROCELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questa mattina, per agevolare il lavoro della Commissione lavori pubblici e per consentire di licenziare il provvedimento per l'Assemblea non sono intervenuto in Commissione. Approfitto quindi di questa discussione sulle linee generali per ricordare che, nell'esaminare il disegno di legge n. 3368,

di conversione del decreto-legge n. 791, concernente provvedimenti urgenti in materia di opere e servizi pubblici nonché calamità naturali, si affacciò l'ipotesi di estendere alcune delle proroghe ivi previste anche alla legge Merli, in imminente scadenza. L'idea non ebbe seguito, anche per la rigorosa interpretazione data al criterio della ammissibilità degli emendamenti non attinenti alla materia del decreto-legge.

Si è così resa necessaria l'adozione del successivo decreto-legge n. 67, di cui il disegno di legge n. 3708, in esame, prevede la conversione.

Ho ascoltato la relazione estremamente interessante, anche se molto critica, dell'onorevole Lodigiani; anche se nella sostanza non so dargli torto, credo che nell'intelligenza della relazione stessa occorra inserirsi con alcuni argomenti che rafforzano la necessità di questo decreto-legge e possono far riferimento ad uno spirito di intervento che si richiama, necessariamente, ai problemi reali che con questo provvedimento e con la legge Merli devono essere affrontati.

Il decreto-legge prevede la proroga al 31 luglio 1986 di alcuni termini per l'adeguamento ai limiti di accettabilità della legge Merli e un parziale regime di esonero dal rispetto dei limiti stessi solo per quelle situazioni in cui il mancato raggiungimento dei livelli previsti dalla normativa vigente dipenda da motivi non imputabili ai soggetti versanti.

Com'è noto, il 1° marzo 1986 sono divenuti operanti per gli scarichi degli insediamenti produttivi i limiti di accettabilità previsti dalla tabella A allegata alla legge 10 maggio 1976, n. 319. Poiché numerosi impianti centralizzati pubblici di comuni, di consorzi intercomunali, di consorzi ASI, a causa di ritardi dovuti a difficoltà amministrative, non sono ancora entrati in funzione in tutte le loro parti; per gli insediamenti produttivi ad essi collegati sarebbe sorta la necessità di un autonomo adeguamento degli scarichi. Ciò poteva determinare una pesante situazione di sospensione dell'attività produttiva di molti insediamenti industriali, anche con ri-

flessi occupazionali, per l'impossibilità di adeguarsi ai limiti di accettabilità di cui alla predetta tabella A.

Il Governo, non potendo imputare al sistema produttivo le conseguenze dei ritardi di parte pubblica, ha adottato il presente decreto-legge che, nelle sue intenzioni, costituisce un provvedimento-ponte, come ha ben detto l'onorevole Lodigiani e come è stato riaffermato anche questa mattina in Commissione dal ministro Zanone.

Con esso, mentre si risolve nell'immediato lo stato di emergenza, si indica nel contempo la volontà di arrivare in tempi brevi ad una nuova legge che affronti i punti critici emersi nell'applicazione della legge Merli, realizzando un più adeguato ordinamento complessivo per la difesa dall'inquinamento.

Questa mattina, nella discussione in Commissione, è stato obiettato che mancherebbero persino i presupposti costituzionali della straordinaria necessità ed urgenza.

Quel che ho riferito, e che ha riferito lo stesso relatore, dimostra una scarsa conoscenza della problematica relativa alla legge Merli. Il mancato raggiungimento dei limiti di cui alla tabella A) comporta conseguenze penali, previste dalla normativa vigente. L'operatore che ha optato di immettersi negli impianti consortili si trova, quindi, nella situazione, non per colpa sua, di non potersi adeguare ai suddetti limiti. A questo punto, deve sospendere l'immissione o incorrere in sanzioni penali (detentive quando si superino i limiti tabellari).

Stante l'ampiezza della scelta, operata dal mondo produttivo, di immettere gli scarichi negli impianti consortili pubblici, il blocco della produzione avrebbe conseguenze economiche ed occupazionali che non possono non essere affrontate con misure straordinarie ed urgenti, come quelle in esame.

Infatti, il decreto, di cui auspico una immediata conversione in legge, esonera fino al 31 aprile 1986 gli insediamenti produttivi collegati ad impianti centralizzati pubblici, non ancora entrati in fun-

zione in tutte le loro parti, dal rispetto dei limiti finali della normativa vigente.

L'esonero opererà, in sostanza, solo per il tempo strettamente necessario alla presentazione e discussione del disegno di legge al quale ho fatto riferimento. Per altro, tale impegno corrisponde ad una effettiva volontà del Governo e non ad un mero enunciato verbale. Non a caso si è ufficiosamente a conoscenza di un progetto di legge governativo in materia che è stato proposto — anche questo non a caso e significativamente — proprio dal ministro per l'ecologia, con tutte le garanzie di difesa dell'ambiente che tale Ministero è chiamato ad offrire.

Tuttavia, proprio in considerazione dei tempi necessari alla approvazione della nuova legge, il termine, pur dilazionato dal Senato al 31 luglio rispetto all'originario 30 maggio, appare — ciononostante — eccessivamente ristretto. È, anzi, quanto mai opportuno che venga al più presto raggiunto il pieno consenso su questo provvedimento, perché questo è il nodo politico della questione. In primo luogo lo è in ambito governativo perché, stando a quanto affermato dal ministro, mancherebbe l'adesione del ministro del tesoro e del ministro della sanità. Data la rilevanza dell'argomento, occorre che siano superate le pur comprensibili resistenze del ministro del tesoro a fornire i mezzi finanziari occorrenti alle strutture pubbliche per il completamento degli impianti già avviati.

A tal fine, ove non sia possibile sbloccare ed utilizzare gli stanziamenti del FIO, occorrerà in qualche modo intaccare gli accantonamenti previsti alla tabella C della legge finanziaria per il 1986 destinati alla difesa del suolo. È poi opportuna una serena valutazione degli ambiti di competenza tra Ministero per l'ecologia e Ministero della sanità, per trovare soluzioni funzionali ed efficienti ad una organizzazione amministrativa del controllo e della tutela degli inquinamenti.

Per altro, l'approvazione del presente decreto-legge non rischia di dilatare l'ambito del regime di deroga a nuovi insediamenti produttivi, giacché il Senato ha op-

portunamente previsto che il regime derogatorio si applichi solo agli insediamenti esistenti alla data del 13 giugno 1976.

Per concludere sulla materia, non voglio sorvolare sullo stato di disagio che provoca in tutti noi, come ha riaffermato anche il relatore, ad oltre dieci anni dall'entrata in vigore della legge Merli, l'approvazione di una ulteriore proroga dei suoi termini.

Tuttavia, ritengo che due circostanze debbano essere tenute presenti. In primo luogo, i ritardi di parte pubblica, che rappresentano l'aspetto più grave della questione, perché ormai troppe sono le riforme che vediamo compromesse dalla scarsa efficienza del nostro sistema amministrativo, sia centrale che periferico. Ed allora, o dobbiamo prendere atto di tale stato di cose e adeguare ad esso le reali capacità di risposta del nostro sistema, prevedendo tempi di adeguamento più congrui e realistici, in maniera da evitare anche che si creino situazioni di sprecazione tra soggetti che provvedono da soli ad adeguarsi alle prescrizioni di legge ed altri che, confidando nella lentezza della amministrazione, si creano comodi alibi; ovvero dobbiamo intervenire sulle cause dei ritardi della pubblica amministrazione, dotandola di mezzi e di personale adeguati ai nuovi compiti, ma prevedendo nel contempo serie sanzioni per gli inadempienti.

In secondo luogo, la serietà dell'impegno del Governo a provvedere alla revisione della legge Merli, in maniera da renderla pure più aderente e adeguata alle nuove acquisizioni scientifiche e tecnologiche, qualifica positivamente il nuovo, breve regime derogatorio. Non vi è, da parte della democrazia cristiana, nel caldeggiare la conversione in legge del decreto in esame, alcuna insensibilità sui temi della difesa ecologica, sollevati da molti dei colleghi che mi hanno preceduto e che sono intervenuti anche in sede di Commissione. Vi è solo la consapevolezza, a dieci anni dalla promulgazione della legge Merli, che molte delle statuizioni di tale legge debbono essere riesaminate.

Il relatore ha fornito una valutazione assai critica dei dieci anni trascorsi e soprattutto degli interventi legislativi che, a suo avviso, hanno svuotato la legge. Al contrario, debbo rilevare che, dopo dieci anni, nonostante gli interventi legislativi nel frattempo realizzati, l'originario assetto normativo non si è in nulla modificato e, ancora oggi, si procede verso l'osservanza generalizzata di limiti di concentrazione fissi ed inderogabili per tutti gli scarichi industriali, e solamente per essi. Tale impostazione della legge si è dimostrata erronea, e comunque non certamente in grado di favorire il risanamento dei corpi idrici, obiettivo dichiarato dalla legge stessa. Ciò in quanto il disegno normativo, avendo vincolato nei tempi e nei modi solamente gli insediamenti produttivi, ha dato luogo a comportamenti disorganici, quando non addirittura all'inerzia, dei pubblici soggetti che avrebbero potuto o dovuto creare le condizioni per un corretto e rapido procedere verso il risanamento delle acque.

Non è superfluo ricordare quindi a noi tutti che la legge n. 319 è essenzialmente una legge di gestione dei corpi idrici (stabilisce, infatti, strumenti di pianificazione e appositi finanziamenti), e non una legge penale; per la repressione dei fatti di inquinamento, come già detto, ciò che ha funzionato fino ad ora è stato soltanto l'aspetto sanzionatorio. È noto che il primo, parziale finanziamento della legge è stato previsto oltre tre anni dopo l'entrata in vigore della legge stessa, e precisamente quando già si sarebbe dovuta rispettare la tabella C. È altresì noto che nessun piano regionale di risanamento è stato proposto nei termini, e conseguentemente non sono state avviate e realizzate quelle opere pubbliche di fognature e di depurazione che erano indispensabili per ricevere e disinquinare i reflui civili ed industriali.

Auspichiamo quindi la conversione in legge del decreto, risparmiando ai colleghi anche la dichiarazione di voto favorevole a nome del gruppo della democrazia cristiana, con la speranza che ci si muova in direzione di una revisione della

legge Merli, finalizzata ad una più efficiente tutela dell'inquinamento, senza affidarsi alla moda, che cambia di tempo in tempo, così come alle emozioni per i fatti recenti del disastro ecologico in Ucraina, le cui conseguenze stiamo soffrendo e pagando pesantemente anche in termini economici.

Il Governo dia la sua risposta, correttamente collegiale ed immediata, nei termini indicati dal ministro Zanone in questo decreto-legge. Noi, come Parlamento, attrezziamoci senza dividerci insulsamente ed ancora strumentalmente fra partito ecologico e partito antiecológico, il che ripropone inaccettabili radicalismi che potrebbero rivelarsi elementi certamente negativi ai fini del raggiungimento di un esteso accordo politico, essenziale per una soluzione del problema che non può essere di schieramento perché riguardante un interesse comune, come quello della qualità della vita (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, in occasione dell'esame del precedente provvedimento di proroga ho già avuto modo di esprimere il punto di vista del gruppo di democrazia proletaria sulla legge Merli e sulle sue continue proroghe, e ciò mi permetterà di essere probabilmente molto più breve dei colleghi che mi hanno preceduto.

Come ha ricordato il collega Lodigiani, la legge Merli compie oggi dieci anni (esattamente mancano ancora due giorni), ma essa finora non ha avuto pratica attuazione. I suoi termini, infatti, sono stati continuamente prorogati. Anche recentemente avevamo avuto assicurazione che il periodo delle proroghe era finito. Tale assicurazione, però, come è evidente, non ha avuto alcun esito reale. Siamo di fronte, infatti, alla nuova ennesima proroga.

Condivido gran parte delle osservazioni del relatore, onorevole Lodigiani, ma proprio per questo non posso che essere deci-

samente contrario al decreto-legge in esame. Come può il relatore affermare che, contemporaneamente e grazie al decreto-legge in esame, otterremo l'impegno formale del ministro dell'ecologia a non ricorrere più a nuovi provvedimenti di proroga? Tale impegno, infatti, era stato già assunto dall'onorevole Biondi quando rivestiva la carica di ministro per l'ecologia, ed era stato ribadito successivamente all'onorevole Zanone chiamato nel frattempo a ricoprire la stessa carica.

Da un simile impegno, quindi e purtroppo, non possiamo trarre una qualche sicurezza, visto che, ripeto, impegni di tal genere erano stati già assunti e sono poi stati posti nel nulla. Ma poi, quale impegno può assumere il ministro Zanone? Non voglio attribuire colpe al ministro: le colpe sono del Governo, della stessa ispirazione che caratterizza la legge Merli, ma se il provvedimento di proroga viene proposto, evidentemente vi sono dei motivi. Tali motivi vanno ricercati nella mancata realizzazione degli impianti consortili di depurazione. Ora, il collega Lodigiani, il collega Rocelli, il Governo, il ministro Zanone possono forse pensare che al 31 luglio 1986 verranno meno i motivi per i quali oggi si propone la proroga? Se tali motivi il 31 luglio prossimo non verranno meno, si procederà con un ennesimo decreto-legge o si cambierà completamente l'impostazione della legge Merli e delle sue successive e continue proroghe?

Il problema non può essere risolto approvando oggi una proroga e impegnandosi a non procedere ad altre proroghe domani, ciò che somiglia tanto all'atteggiamento di chi promette di non peccare più sapendo benissimo che il giorno dopo continuerà a peccare; in realtà è necessario cambiare completamente l'impostazione della legge Merli, che non è una buona legge, purtroppo. Si tratta di una legge che si fonda sulla logica della depurazione, sulla quale vorrei porre la mia attenzione.

Con la depurazione è assolutamente impossibile risolvere il problema dell'inqui-

namento, innanzitutto perché non esistono depuratori perfetti in grado di eliminare ogni sorta di inquinamento; inoltre, perché un depuratore sposta l'inquinamento e di conseguenza in presenza di molti depuratori dovremmo disporre anche di molte discariche ove far affluire i fanghi accumulati nei depuratori. Tali discariche rappresentano spesso un male peggiore dello stesso inquinamento, per il quale si utilizzano i depuratori.

Il 90 per cento dei depuratori esistenti non funziona, non tutti gli impianti industriali e civili sono dotati di propria depurazione o di impianti consortili di depurazione e gli impianti di depurazione, là dove funzionano, raramente riescono a raggiungere pienamente l'obiettivo, e comunque producono fanghi tossici. È evidente che con questa impostazione il problema dell'inquinamento tutt'al più si sposta e pertanto, per intervenire in maniera adeguata su questi temi, bisogna entrare nel merito delle cause che determinano l'inquinamento, e cioè entrare nel merito del sistema del ciclo produttivo, e a questo livello inserire modifiche per garantire recuperi e riciclaggi delle materie prime e dell'energia. Questa è l'unica soluzione anche per evitare la logica dello spreco delle risorse che caratterizza la nostra società consumistica.

Oltre a quello descritto, altri sono i motivi che inducono a dubitare della possibilità che la legge n. 319, la legge-Merli, potesse e possa funzionare; infatti, si parla solo di depurazione e non di intervento sul ciclo produttivo dando per scontato, quindi, che la tecnologia possa risolvere qualunque problema. È come dire agli industriali: inquinate pure, che poi interverremo noi tecnici a garantire la soluzione di ogni problema». Questa logica mi ricorda molto quella nefasta di coloro che ci dicono: «costruite pure le centrali nucleari: anche se non abbiamo ancora risolto il problema dello smaltimento delle scorie radioattive, la tecnologia prima o poi risolverà questi problemi.

Abbiamo visto con quanta faciloneria si è andati avanti a costruire centrali nu-

cleari senza non solo saper affrontare i problemi della sicurezza, ma tanto meno quelli dello smaltimento delle scorie radioattive, ed oggi con la depurazione continuiamo a riempire l'Italia di fanghi inquinanti.

Ma oltre a questo altri sono i limiti: la legge-Merli infatti prevede un limite di concentrazione e non un valore massimo assoluto di inquinamento, il che significa che basta aumentare la diluizione di ciò che si scarica per raggiungere i livelli di concentrazione voluta, ma ciò non toglie che le tonnellate e tonnellate di sostanze tossiche, che quotidianamente vengono versate nei nostri fiumi e nei nostri mari, continueranno ad essere tonnellate e tonnellate. Inoltre, non si distingue il tipo di recettore, come se fosse la medesima cosa scaricare sostanze inquinanti in un fiume di grandi dimensioni e di ampia portata o invece in un corso d'acqua ben più piccolo, quasi stagnante in certi periodi dell'anno.

È evidente che l'impostazione complessiva della legge-Merli va completamente rivista. Sono trascorsi dieci anni dall'adozione della legge n. 319, ed ormai dovrebbe essere evidente a tutti che è necessario varare una nuova legge di modifica radicale delle basi di impostazione presenti nella legge-Merli.

Per queste ragioni, ci impegnamo fin d'ora, come gruppo di democrazia proletaria, a presentare nei prossimi giorni una proposta di legge di modifica della legge-Merli e ci auguriamo, come promesso, che anche il ministro Zanone mantenga l'impegno di presentare una modifica complessiva della legge n. 319 e delle sue successive modifiche e proroghe. Sicuramente l'approvazione oggi di questo decreto-legge sarebbe un ostacolo pesante all'iter di una nuova legge di modifica della legge Merli, perché si continuerebbe nella logica delle proroghe, che inevitabilmente comporta altre proroghe.

Per queste ragioni, il gruppo di democrazia proletaria — e con questo intendo fare anche una dichiarazione di voto, per cui non ci sarà bisogno di intervenire successivamente — è decisamente contrario

a questo decreto-legge, e voterà contro di esso e contro la sua logica, che è la stessa che impronta la legge Merli e le sue continue proroghe (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

SALVATORE MANNUZZU. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, debbo innanzitutto esprimere apprezzamento per molte delle osservazioni del relatore. Mi pare però — se il collega mi perdona, se mi perdona un vecchio condizionamento professionale — che egli abbia emesso una di quelle sentenze che sogliono definirsi suicide. Quella che egli chiama la *pars destruens* del suo discorso ha demolito il decreto-legge al nostro esame, lo ha demolito senza rimedi; *pars construens*, invece, nel suo discorso non c'è. Il dibattito ne ha dato atto ripetutamente.

Noi stiamo qui celebrando la festa di compleanno della legge 10 maggio 1976, n. 319, chiamata legge Merli, e festeggiamo questo decimo compleanno così, con questo decreto-legge. Dieci anni, ma una storia complicata, non felice, accidentata da deformazioni e da disapplicazioni: il dibattito, a iniziare dal relatore, ha dato atto anche di questo, ed il caso di specie, quest'ultima (ultima per adesso) coerente battuta di questa storia difficile, lo ribadisce.

La regolarizzazione delle discariche non è stata realizzata in dieci anni. Le opere pubbliche per la depurazione degli scarichi idrici, queste strutture minime di civiltà, ancora non esistono, dopo dieci anni di vigenza della legge Merli. Nella relazione al disegno di legge di conversione del decreto al nostro esame questa inerzia di dieci anni è chiamata «emergenza». E poi abbiamo il coraggio di dire che bisogna uscire dalla cultura dell'emergenza. Questa emergenza sarebbe la ragione di un'ulteriore proroga, di un'ennesima proroga; sarebbe ragione di una licenza di non applicare la legge Merli; sarebbe ragione di una licenza di

inquinare, vorrei dire, se l'espressione non suonasse banale (ma è realistica). Il ricatto poi è il solito, quello dell'occupazione; e abbiamo il coraggio di dire che occorre lasciarsi dietro le spalle lo Stato assistenziale.

Davvero non si risolvono così le contraddizioni relative alla produzione ed al lavoro; non così, con i danni all'ambiente, e cioè alla vita. Sono vecchi argomenti, capisco, e però veri. Non così: usando, tra l'altro, un trattamento improntato alla disuguaglianza, esprimendo uno sfavore sostanziale per chi si preoccupa di non inquinare: peggio per lui, sembra dica questo decreto-legge.

Peggio per lui, ma anche peggio per noi. Perché, infatti, si vuole questa ulteriore proroga, questa licenza di disapplicare la legge Merli? Forse per regolarizzare finalmente, anche se tardivamente, le discariche? No. La si vuole invece per fare un'altra legge, che non si sa però quale sarà, che non si sa però quando verrà. Il pronostico allora è facile: questo decreto-legge, che viene chiamato «ponte», sarà ponte per un altro decreto-legge, futuro e non molto lontano nel tempo.

È una storia consueta e, se mi è consentito dirlo, un po' spudorata, questa storia di scatole cinesi. Intanto, il mondo che ci regge scricchiola — e i riferimenti sono così ovvi e retorici che li risparmio — e questa incapacità di adoperare le tecnologie, di governare le trasformazioni si rivela davvero minacciosa.

Ecco, il decreto-legge al nostro esame mi sembra emblematico, mi sembra il segno di questa impotenza e di una dissipazione di risorse della quale non si vede la fine. La sinistra indipendente davvero non ci sta e voterà contro (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

MILVIA BOSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto contrario del gruppo comunista alla con-

versione in legge del decreto-legge che stiamo esaminando, voglio sottolineare il gravissimo degrado dei corpi idrici del nostro paese, che ha raggiunto livelli di eccezionale gravità.

Voglio ricordare che ogni giorno veniamo a conoscenza di pericolosi inquinamenti, per esempio, della risorsa idrica destinata all'approvvigionamento. Altri hanno ricordato il caso di Casale Monferrato, dell'acqua al fenolo, ma io voglio ricordare altri inquinamenti pericolosissimi di queste ultime settimane: quello di Vercelli, l'acqua ai diserbanti; quello del bresciano, l'acqua al cromo; quelli di Fermo, dell'alto Vicentino, quello di La Spezia, l'acqua alla trielina. Si tratta, quindi, di uno stato di vera e propria emergenza ecologica.

Voglio anche segnalare come la legge n. 319 e le sue successive modificazioni, cioè come questo primo strumento legislativo per il controllo qualitativo e quantitativo delle fonti di inquinamento idrico, sia stato in gran parte vanificato proprio dalle continue proroghe. Eppure, onorevoli colleghi, oggi, con il decreto-legge in esame, si ripropone una ulteriore proroga, al 31 luglio 1986, di alcuni termini che sono già scaduti da 15 giorni, da otto mesi, oppure addirittura da un anno e mezzo.

Voglio ricordare anche come questa sia una proroga generalizzata, che ha il valore di una sanatoria, che premia le inadempienze, che incrina ulteriormente la credibilità della normativa, che penalizza le imprese che hanno rispettato il dettato legislativo, che alimenta il pretesto occupazionale, puntualmente riproposto ad ogni scadenza, che rischia di compromettere in modo irreversibile la tutela ed il recupero delle risorse idriche del nostro paese, e che nel contempo non risolve i problemi della quasi totalità delle imprese che non sono attualmente in regola, che invece richiederebbero almeno due o tre anni di proroga.

Quindi, noi siamo contrari a questa proroga, come siamo contrari ad una politica di gestione delle acque che si riallaccia a quella fino ad ora seguita dal

Governo, fondata su interventi occasionali e settoriali. Chiediamo che i problemi gravi degli ecosistemi idrici siano affrontati in modo approfondito ed organico; chiediamo di conoscere l'effettiva situazione delle nostre risorse idriche, di conoscere l'effettiva attuazione della legge Merli: è questa la base indispensabile per approntare strumenti idonei, di natura politica, economica e tecnica, di intervento.

Chiediamo che siano riaffermati nuovi obiettivi, fornendo nuovi strumenti adeguati e nuovi criteri, anche alla luce delle molte direttive comunitarie a tutela dell'ambiente, che devono essere ancora recepite dalla nostra legislazione; chiediamo che si definiscano le finalità ed i contenuti dei piani di risanamento delle acque regionali e nazionali, superando interventi sugli scarichi e avviando un processo più maturo di gestione delle qualità dei corpi recettori; chiediamo che siano fissati obiettivi concreti da raggiungere con risorse finanziarie adeguate; chiediamo che si potenzino le strutture di vigilanza e di controllo.

Concludo questo mio intervento ribadendo la necessità, per una reale tutela dei corpi idrici, di interventi che comprendano, oltre al rispetto di determinati *standard* per gli scarichi (e da questo la nostra contrarietà al decreto-legge), tutto un complesso di azioni riguardanti la valutazione del reale impatto degli scarichi rispetto alla potenzialità del corpo idrico recettore; la trasformazione delle tecnologie di produzione degli scarichi inquinanti, il recupero delle sostanze inquinanti, l'adozione di processi di risparmio delle acque (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

ORESTE LODIGIANI, *Relatore*. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Le loro osservazioni critiche non sono generalmente contestabili, né io

del resto ho presentato (cosa di cui mi è stato dato atto) una relazione indulgente. La mia replica verterà pertanto sull'unico punto che non ho sentito sviluppare negli interventi dei colleghi dell'opposizione, e cioè sul fatto che la decadenza del decreto-legge possa spingere il Governo alla sua reiterazione, sia pure soltanto per coprire il periodo di circa 80 giorni che intercorre tra oggi e il 31 luglio prossimo, data già stabilita dal Senato. Si correbbe così un rischio che potrebbe essere più grave della proroga prevista dal testo in esame: basta riflettere sulla vicenda decennale che ho poco fa riassunto con fatti e date circostanziati. E riflettiamo anche sul comportamento non sempre lineare non solo del Governo ma anche del Parlamento in questa materia.

Voglio concludere dicendo che non è certo piacevole scegliere il male minore ma è segno di prudenza positiva scegliere, se a questo si è costretti, proprio il male minore. Per questo e solo per questo chiedo un voto di conversione senza modifiche di questo decreto-legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

FRANCESCO DE LORENZO, Sottosegretario di Stato per la sanità.

Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

L'articolo 1 del disegno di legge di conversione è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 1, la data: 31 maggio 1986 è sostituita dalla seguente: 31 luglio 1986;

al comma 1, primo capoverso, dopo le parole: agli scarichi degli insediamenti produttivi, sono inserite le seguenti: esistenti alla data del 13 giugno 1976».

Non essendo stati presentati emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo direttamente in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione:

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

considerata la particolare situazione dei frantoi oleari nel mezzogiorno d'Italia e, in special modo, in Calabria:

impegna il Governo

ad esaminare il problema degli scarichi dei frantoi medesimi insieme alle regioni interessate, im modo da dare luogo ad una normativa ecologicamente valida, ma anche economicamente accettabile e attuabile, in considerazione delle ingenti risorse pubbliche impiegate a suo tempo per la costruzione dei frantoi oleari in questione e per l'incidenza che l'attività degli stessi ha sulla intera economia del Mezzogiorno e sulla Calabria.

9/3708/1

«VALENSISE, ALOI, BOETTI VILANIS AUDIFREDI, BERSELLI, MARTINAT».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ritengo, a nome del Governo, che l'argomento oggetto dell'ordine del giorno sia di grande interesse, come però tanti altri. Siccome comunque tale argomento è compreso tra quelli che vengono trattati e risolti nel disegno di legge che il ministro Zanone ha già presentato alla Presidenza del Consiglio, chiederei all'onorevole Valensise di voler ritirare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, udite le dichiarazioni del Governo, mantiene il suo ordine del giorno?

RAFFAELE VALENSISE. Prendiamo atto, signor Presidente, delle dichiarazioni del Governo e ringraziamo il sottosegretario. L'argomento è indubbiamente molto importante e registriamo il fatto che il Governo ha la volontà di affrontare il problema dei frantoi oleari con la legge generale in preparazione.

Auspichiamo che questa realtà dei frantoi oleari del Mezzogiorno, e particolarmente della Calabria, che è stata devastata recentemente da provvedimenti, per altro doverosi, della magistratura che in un solo colpo ha sequestrato centinaia di stabilimenti con rilevanti conseguenze sull'occupazione e sull'economia, in sede dell'annunciato provvedimento legislativo riceva finalmente una soluzione che sia la più confacente non soltanto per l'ecologia, ma anche per l'economia, che deve essere compatibile con l'ecologia.

In considerazione di quanto dichiarato dal Governo, non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno n. 9/3708/1.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. A nome del gruppo della sinistra indipendente, annunzio il voto fermamente contrario a questo provvedimento. A furia di proroghe, con la

speranza che questa legge non entrasse in funzione mai, per dieci anni abbiamo lasciato gravemente degradare l'ambiente ed inquinare i nostri corpi idrici superficiali ed il mare!

Questa ulteriore proroga è da respingere. Va chiesto con fermezza che la legge Merli nel suo complesso venga finalmente approvata, come era stata originariamente progettata.

Mi preoccupa altresì l'idea che possano esservi provvedimenti modificativi; ci sono voluti anni per ottenere questa legge ed invito i colleghi ad operare affinché essa diventi funzionante al più presto, senza ulteriori proroghe (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3708, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1726. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione» (*approvato dal Senato*) (3708).

Presenti	352
Votanti	351
Astenuti	1
Maggioranza	176
Voti favorevoli	168
Voti contrari	183

(*La Camera respinge — Applausi alla estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e a destra*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Malgari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco

Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera

Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Ciocci Lorenzo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Errico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faragutti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia

Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredi
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda

Moschini Renzo
Mundo Antonio

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Girolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petruccioli Claudio
Picano Angelo

Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Prete Luigi
Proietti Franco
Pumilia Calogero

Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

Sanfilippo Salvatore
 Sangalli Carlo
 Sanguineti Mauro
 Sannella Benedetto
 Santarelli Giulio
 Santini Renzo
 Santuz Giorgio
 Sapio Francesco
 Saretta Giuseppe
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Savio Gastone
 Scaiola Alessandro
 Scaramucci Guaitini Alba
 Scarlato Guglielmo
 Scotti Vincenzo
 Scovacricchi Martino
 Segni Mariotto
 Seppia Mauro
 Serafini Massimo
 Serri Rino
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Spataro Agostino
 Stegagnini Bruno
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Ivanne

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele

Visco Francesco Alfonso
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Rosini Giacomo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Astori Gianfranco
 Battaglia Adolfo
 Bosi Giorgio
 Bortolani Franco
 Fioret Mario
 Forte Francesco
 Galasso Giuseppe
 Goria Giovanni
 Labriola Silvano
 Raffaelli Mario
 Ravaglia Gianni
 Tassone Mario

**Per lo svolgimento
 di una interpellanza.**

SALVATORE SANFILIPPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE SANFILIPPO. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza n. 2-00676, di cui primo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

firmatario è l'onorevole Napolitano, presentata il 31 maggio 1985. Essa domanda chiarimenti per una soluzione idonea a sdrammatizzare le questioni relative alla sicurezza ed alla protezione civile, venute alla luce con l'incendio dell'impianto IGAM di Priolo del maggio 1985.

Da allora nulla è stato fatto; sono continuati, però, gli incidenti nella zona industriale, almeno altri venti, culminati con il nuovo grande incendio sviluppatosi ieri pomeriggio.

A noi sembra assolutamente doverosa e non più procrastinabile una discussione parlamentare che dia risposte serie e concrete alle preoccupazioni dei lavoratori e delle popolazioni, fornendo garanzia per l'adeguamento delle misure di sicurezza, assolutamente insufficienti, e per la messa in opera di un piano straordinario per la protezione civile, oggi del tutto inesistente. A questo scopo, data l'urgenza che la questione assume, sollecitiamo che lo svolgimento della interpellanza venga iscritto all'ordine del giorno della seduta del 23 maggio.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua richiesta, onorevole Sanfilippo. La Presidenza solleciterà al riguardo il Governo.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 9 maggio 1986, alle 10,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 99, recante interventi in favore dei lavoratori di cui all'articolo 1 della legge della Regione siciliana 15 novembre 1985, n. 42 (3672).

— *Relatore:* Lombardo.
(*Relazione orale*).

2. — Discussione dei progetti di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 98, concernente differimento del termine fissato dall'articolo 4, comma 1, della legge 8 agosto 1985, n. 430, per l'applicazione della legge 18 giugno 1985, n. 321, recante norme per il confezionamento dei formaggi freschi a pasta filata (3671).

LOBIANCO ed altri: Nuove norme per il confezionamento dei formaggi freschi a pasta filata (3657).

— *Relatore:* Martino.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,40.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E
MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SERAFINI E BOSI MARAMOTTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che di fronte alle profonde trasformazioni in atto nel comparto della chimica, ai processi di internazionalizzazione già realizzati, nonché alle intese intercorse o in atto di formazione tra imprese e gruppi diversi, il «quadro strategico e programmatico della industria chimica italiana» approvato dal CIPI nel maggio 1983, risulta inadeguato e per certi versi ormai del tutto superato, tenuto conto che alcune indicazioni contenute nel piano ricordato risultano oggi impraticabili e comunque basate su conti economici che debbono essere profondamente rivisti alla luce dell'andamento dei prezzi dell'energia;

considerato inoltre che la delibera CIPI ricordata, individuava 3 aree geografiche fortemente connotate dall'industria chimica ed in particolare: 1) l'area siciliana parzialmente integrata con le zone di Terni e Brindisi; 2) l'area sarda con processi di integrazione fra la zona di Cagliari e Porto Torres; 3) l'area padana risultante da una ipotesi di integrazione tra i poli di Ravenna, Mantova, Ferrara e Porto Marghera;

considerato infine che decenni di esperienza hanno consolidato, in dette aree, tutta una serie di economie esterne specifiche, nonché tutto il sistema logistico e che pertanto appare opportuno non compromettere tale patrimonio, pur nell'ambito di un più generale processo di risanamento ambientale -:

1) tempi, procedure e contenuti dell'aggiornamento del quadro strategico e programmatico dell'industria chimica italiana;

2) quali strumenti esistenti o da adottare ritengono di utilizzare al fine di sostenere il processo di adeguamento della chimica italiana ai processi di internazionalizzazione e agli sviluppi della ricerca;

3) le indicazioni di assetto specifico e gli investimenti previsti dai gruppi chimici, sia pubblici che privati, all'interno delle aree ricordate;

4) il progetto specifico dell'Enichem per l'ammodernamento di processo e di prodotto, del petrolchimico di Ravenna, nonché i livelli di occupazione, gli investimenti e le linee di integrazione previsti per detto polo nell'ambito della zona padana e della chimica italiana;

5) se i ministri interrogati non intendano impegnare l'Enichem a non procedere a chiusure, riduzioni o spostamenti di produzione realizzate nel petrolchimico ravennate, prima di avere presentato, discusso e concordato con le organizzazioni sindacali e gli enti locali una ipotesi concreta di sviluppo per la chimica ravennate capace di garantire non solo un salto verso nuove frontiere produttive, ma anche la salvaguardia dei livelli occupazionali;

6) lo stato di avanzamento dei programmi di diversificazione, promessi e contrattati dall'Eni, a seguito della chiusura della SAROM. (5-02540)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere se sono al corrente che, nella mattinata del 7 maggio 1986, è venuta a crollare una parte rilevante del castello Aragonese di Reggio Calabria, producendo danni irreparabili alle strutture dello stesso ed evitandosi per puro caso che si potesse provocare un disastro in termini di vite umane;

per sapere se sono al corrente che il pericolo del crollo era stato - tramite interrogazione presentata dagli interroganti - paventato, dal momento che i lavori

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

relativi ad alcuni restauri del manufatto venivano effettuati mediante l'impiego di mezzi meccanici (ruspe, escavatori, martelli pneumatici, etc.), che hanno compromesso la stabilità delle strutture; per sapere infine quali iniziative intendano prendere per accertare le responsabilità e per consentire che si possa riuscire a recuperare quanto è possibile di un bene culturale - qual è il castello Aragonese di Reggio - che, per l'incuria e la superficialità delle varie amministrazioni locali e degli organismi competenti, è stato seriamente danneggiato, venendosi così a privare parzialmente la città di Reggio di un'opera d'arte di rilevante valore storico, la quale era riuscita, fino al momento, a passare indenne attraverso varie incursioni saracene ed i frequenti terremoti. (5-02541)

CODRIGNANI E ONORATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere -

in relazione ai colloqui in corso fra i Governi somalo ed etiopico, successivi all'incontro del marzo scorso fra Siad Barre e Menghistu conseguente all'iniziativa distensiva promossa, come fu detto anche dalla stampa, dal Governo italiano;

premessi che i problemi storici del Corno d'Africa gravitano non solo sulle delimitazioni di frontiera della Somalia, ma anche su quell'autodeterminazione dell'Eritrea che viene costantemente rimossa dalle responsabilità internazionali -:

quale sia l'impegno del nostro paese in merito ai diritti del popolo eritreo alla sopravvivenza e all'autodeterminazione;

quale sia l'iniziativa italiana per ottenere dal Governo etiopico la possibilità di controllare - a mezzo di un intervento diretto o sotto la responsabilità della Croce rossa e di altre organizzazioni internazionali - la fondatezza delle accuse da varie parti rivolte al Governo etiopico di impedire il rifornimento alimentare e sanitario alle regioni eritree occupate dal FPPE e di usare l'aviazione non per mis-

sioni di soccorso ma per deportare le popolazioni sospette di connivenze con la lotta indipendentista. (5-02542)

GIOVAGNOLI SPOSETTI, PALOPOLI, AMADEI FERRETTI, BENEVELLI, CALONACI, CECI BONIFAZI, COLOMBINI, DI GIOVANNI, GELLI, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI, PASTORE E TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere a che punto è l'applicazione della legge n. 207 del 1985, sulla straordinaria immissione in ruolo di personale precario delle USL, ed in particolare:

1) se ed in quali regioni ed in quali USL la sanatoria non è stata ancora applicata e per quali motivi;

2) quali i principali ostacoli incontrati nell'applicazione della sanatoria e quali iniziative il ministro ha assunto per rimuoverli;

3) quanti sono i precari che hanno diritto alla sanatoria e che non sono stati ancora inquadrati;

4) quante USL hanno indetto i concorsi per la copertura dei posti vacanti nelle rispettive piante organiche;

5) quali sono le difficoltà riscontrate nella gestione delle nuove norme concorsuali e quali iniziative sono state prese dal ministro per agevolare l'espletamento dei concorsi pubblici;

6) se vi sono difformità tra le regioni nella applicazione delle norme relative alle deroghe regionali per la copertura dei posti vacanti;

7) a quanto ammonta il personale precario, attualmente in servizio nelle USL, che non rientra nei benefici della legge di sanatoria.

Per sapere, infine, se il ministro non ritenga necessario riferire al Parlamento sulla attuazione della legge n. 207 del 1985, anche in considerazione delle diffuse preoccupazioni per una nuova area di precariato che si starebbe formando e di fronte all'allungarsi dei tempi di espletamento dei concorsi pubblici. (5-02543)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

COMINATO, DONAZZON, PALMIERI, MARRUCCI E STRUMENDO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dell'atteggiamento assunto dai dirigenti dell'ENEL in occasione di un incidente tecnico avvenuto nella centrale termoelettrica di Polesine Camerini Porto Tollo (Rovigo) a seguito del quale è stato inviato un telex, che, in particolare, al punto 1.6, fa divieto di informare qualsiasi istituto interno ed esterno, atteggiamento peraltro assunto anche in seguito ad incidente che ha provocato l'inquinamento delle acque di un ramo del Po nel 1983. Il telex è stato inviato con riferimento alla richiesta di intervento di emergenza per la decontaminazione ambientale per disinquinamento delle aree contaminate a seguito di fuoriuscita accidentale di askarel-PCB da trasformatore ansaldo per un quantitativo di circa 1.500 kg di fluido, che sulla base delle prime informazioni ha interessato il camion di trasporto, il terreno circostante con ghiaia e sabbia, cunicoli in cemento e aree diverse non presidiate, con forte rischio di interessare la falda freatica.

Il suddetto telex, tra l'altro, consigliava di prendere i seguenti provvedimenti:

« 1.1) recintare le zone interessate dall'incidente e marcarle;

1.2) divieto di accesso da parte di qualsiasi persona non espressamente autorizzata;

1.3) immobilizzazione dei mezzi, camion e attrezzi, presenti al momento dell'incidente e contaminati;

1.4) divieto assoluto di asportazione di qualsiasi indumento e attrezzatura o qualsiasi altra cosa presente al momento dell'incidente e contaminate;

1.5) copertura immediata con doppio foglio di polietilene delle zone contaminate con zavoratura ai fini di evitare dilavamenti da parte di agenti atmosferici nonché vento;

1.6) coprire della massima riservatezza la notizia sia per gli enti interni che

esterni, e comunicare il fatto ai dirigenti ENEL responsabili del Vs. compartimento. Tali persone dovranno coordinare il tipo di informazione da fornire, secondo prassi consigliata, agli enti esterni quali regione, assessorato ecologia, USL, organismi sindacali. È necessario comunque che il problema venga affrontato con estremo realismo ad evitare inutili allarmismi ed organi stampa da parte Ns. vi assicuriamo, come già precedentemente avvenuto in situazioni analoghe, la più fattiva collaborazione e la massima riservatezza;

1.7) designazione da parte Vs. del preposto ai lavori responsabile PCB;

1.8) ostruire immediatamente tutti i tombini raccolta acque piovane e bianche in prospicenza dell'impianto, con materiale impermeabile (si consiglia cemento);

1.9) predisporre eventuale scavatore con benna in grado di operare a profondità di 3-4 m. circa »;

se inoltre è a conoscenza che questo orientamento è stato seguito dall'ENEL anche in occasione di altri incidenti nelle centrali elettriche;

se tale orientamento corrisponda od invece contraddica le norme di legge esistenti;

se tale atteggiamento caratterizza ancora oggi il comportamento dell'ENEL o se esso sia stato modificato;

se non ritiene invece che questo modo di procedere dell'ENEL avvalora le pesanti preoccupazioni dell'opinione pubblica sulle garanzie di una corretta gestione delle centrali per la produzione di energia elettrica. (5-02544)

d'AQUINO E DE LUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per conoscere quali iniziative si intendano assumere per evitare che una interpretazione restrittiva delle norme della legge 15 gennaio 1986, n. 4, recante « Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle USL » diventi le-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

siva della potestà regionale in materia sanitaria.

Risulta, infatti, che molte leggi regionali di applicazione della suddetta normativa vengano respinte per il fatto di introdurre all'interno della elezione delle assemblee delle associazioni intercomunali, coincidenti con l'ambito territoriale delle USL, il sistema proporzionale. È noto invece che l'espresso riferimento al voto limitato per la elezione delle suddette assemblee, contenuto nella predetta legge n. 4186, aveva, come risulta dagli atti parlamentari, lo scopo di garantire la presenza delle minoranze e non voleva certo essere preclusiva di soluzioni di ancora maggiore dialettica democratica. Tale interpretazione restrittiva risulta inoltre in contrasto con la soluzione data alle USL delle grandi città e delle Comunità Montane, la cui assemblea coincide rispettivamente con un consiglio comunale o con l'assemblea della Comunità Montana e quindi rispecchia la presenza proporzionale elettiva di tutte le forze politiche. (5-02545)

MONTANARI FORNARI, TRABACCHI, CERRINA FERONI, VIGNOLA, GRASUCCI, MAINARDI FAVA E GRANATI CARUSO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

in data 29 aprile 1986 la stampa riportava la notizia dell'assemblea degli azionisti ALIVAR unitamente ad altri gruppi del settore agroalimentare;

nei programmi annunciati, la DE RICA, appartenente al gruppo Alivar, risulta destinata a passare, unitamente alla Bertolli, al gruppo CIRIO il quale nell'ambito del gruppo agroalimentare dovrebbe essere a capo del polo conserviero;

la De Rica occupa un ruolo importante nel sistema agroindustriale;

a tutt'oggi non risultano definiti contratti di corrispondente importanza fra la società ed i produttori agricoli delle zone interessate;

negli ultimi anni l'organico della società De Rica è stato drasticamente ridimensionato e risultano attualmente in corso programmi di prepensionamento —:

quale sia il ruolo affidato alla De Rica nell'ambito della riorganizzazione della finanziaria che risulta dalle notizie citate;

se il ministro delle partecipazioni statali non intenda verificare quali programmi di produzione saranno seguiti; in quale misura si intendano confermare i programmi produttivi del pomodoro; come si pensa di garantire i contratti con i produttori agricoli nonché i livelli occupazionali delle aziende ricordate. (5-02546)

PIERINO E AMBROGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano gli impedimenti che, a distanza di 5 anni, non hanno ancora permesso all'ANAS di provvedere a ripristinare la viabilità sulla strada statale n. 18, nel tratto Paola-Fuscaldo (Cosenza) e, in particolare, per conoscere quali nuove difficoltà o ripensamenti non hanno consentito neppure l'appalto e l'inizio dei lavori per un parziale ripristino ritenuto urgente e necessario per evitare, soprattutto nei mesi estivi, deviazioni precarie e ingorghi che comportano gravi e intollerabili disagi per gli utenti e danno per l'economia della zona. (5-02547)

PALMINI LATTANZI, DIGNANI GRIMALDI, MARTELOTTI, AMADEI FERRETTI E GUERRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero dei lavori pubblici in data 30 ottobre 1981 inviava alla Società Adriatica Costruzione, al Provveditorato alle opere pubbliche di Ancona e al comune di Macerata, una circolare nella quale si definivano i limiti ad ogni ulteriore finanziamento statale della strada di scorrimento di Macerata. La ristrettezza delle somme disponibili consigliava il Ministero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

a procedere senza indugi ad una riduzione proporzionale dei lavori da effettuarsi da parte del concessionario, previa approvazione del competente Provveditorato alle opere pubbliche;

la circolare precisava che ogni variazione dei prezzi e ogni eventuale variante suppletiva doveva considerarsi ricondotta al massimale finanziario disponibile;

questa circolare, rispetto alla consueta disposizione riferita all'eccessivo proliferare di variazioni prezzi e di varianti suppletive, conteneva una indicazione dispositiva riferita alla sollecita verifica dei lavori ancora da eseguire in relazione alle somme disponibili, tenendo conto della effettiva revisione prezzi e di ogni qualsiasi altra opera, cui doveva seguire come già ricordato, una eventuale riduzione proporzionale dei lavori;

la regione Marche in data 7 gennaio 1982 inviava al comune di Macerata, alla Sovraintendenza ai beni artistici e ambientali delle Marche e alla Società Adriatica di Costruzione, una circolare contenente un parere, sollecitato in consiglio regionale da una interrogazione del gruppo consiliare comunista, che nella parte dispositiva così recitava:

« 1) per quanto concerne la realizzazione dello svincolo stradale al di fuori della zona protetta ma in vista della stessa, si esprime parere favorevole ai sensi dell'articolo 8 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, alla ultima soluzione presentata e contrassegnata con la lettera "a" ritenuta migliorativa rispetto al progetto originario in quanto prevede un arretramento dello svincolo verso la galleria posta lungo l'asse principale del tracciato e meglio si adatta all'andamento naturale del terreno limitando di conseguenza i notevoli sbancamenti e riporti di terreno previsti nella soluzione originaria;

2) per quanto concerne invece la bretella di collegamento tra viale Leopardi e il suddetto svincolo ricadente in zona vincolata della legge n. 1437 del 1939,

anche se non facente parte del lotto di lavori non appaltati, si esprime ai sensi dell'articolo 7 della citata legge, parere contrario... ».

Il Ministro per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni ambientali architettonici, archeologici, statistici e storici, inviava in data 15 giugno 1982 alla regione Marche, Presidenza della giunta, la circolare nella quale il Ministro previo sopralluogo effettuato da un proprio ispettore centrale tecnico dell'opera in oggetto, definiva la strada « superdimensionata con una larghezza esuberante di metri 16 rispetto alle due strade che dovrebbe collegare SS 77 e SS 485, che risulterebbero a 2 sole corsie per un totale di circa 5-6 metri. Quale variante migliorativa al precedente progetto sarebbe stato ora eliminato l'allacciamento con la zona più antica del centro storico della città ». La nota proseguiva « l'opera nel suo complesso appare certamente negativa per i valori ambientali della zona, caratterizzata da una natura sostanzialmente integra che va a lambire nella sommità del colle il pregevolissimo centro storico medesimo... ». « Allo stato delle cose l'ispettore centrale tecnico ritiene indispensabile, anche in relazione al predetto precedente parere ministeriale esigere chiarimenti della regione e in ogni caso, almeno, un accurato ridimensionamento dell'opera, ancora possibile, per limitare al massimo il danno irreversibile dell'ambiente di cui trattasi, ambiente già sensibilmente alterato, nell'espansione dell'abitato, sul restante perimetro » -:

se la Società Adriatica di costruzione ed il Provveditorato generale alle opere pubbliche hanno proceduto ad una verifica degli oneri finanziari rispetto alle disponibilità, secondo la circolare del Ministero dei lavori pubblici;

se la revisione c'è stata, perché non è stata data tempestiva notizia al comune, alla regione, al Ministro;

perché si è lasciato proseguire i lavori in presenza di un procedimento giu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

diziario nei confronti della SAC e del responsabile tecnico comunale di Macerata che metteva in discussione la liceità di tutta la costruzione;

in quale stato si trova l'indagine ministeriale prevista;

se il Ministro intenda, mediante la legge sui piani di ricostruzione o altri finanziamenti sostenere nell'opera palesemente estranea alla ricostruzione post-bellica, per quantità e per la qualità delle opere in esecuzione, considerata anche la minaccia avanzata dal sindaco di Macerata in data 30 agosto 1982 di non prendere in consegna le opere, che per inadempienza dovessero rimanere incomplete;

per conoscere altresì:

il quadro delle assegnazioni effettuate in tutto il territorio nazionale negli ultimi dieci anni ai comuni danneggiati per quanto riguarda l'attuazione dei piani di ricostruzione;

il quadro sui lavori assegnati in concessione negli ultimi dieci anni alla ditta Adriatica di Costruzione di Ancona specificando per ognuno l'importo previsto dal controllo originario, nonché quelli successivamente previsti dalle perizie di varianti e suppletive. (5-02548)

GRIPPO, RUSSO RAFFAELE, D'AIMMO E LAGANA. — *Al Ministro delle finanze.*

— Per sapere — premesso che:

nella *Gazzetta Ufficiale* sono state pubblicate le istruzioni ministeriali per la compilazione del Mod. 740 di dichiarazione dei redditi 1985;

al paragrafo 19 di dette istruzioni viene fra l'altro precisato che per i percettori di reddito di lavoro dipendente che hanno fruito della detrazione forfettaria degli oneri e spese personali in sede di ritenuta d'acconto, se optano in sede di dichiarazione annuale per la detrazione degli oneri su base effettiva sono obbligati « al riversamento dell'Erario » di lire 18.000;

al termine utilizzato nelle istruzioni non può attribuirsi altro significato che quello di un'operazione di effettivo pagamento alla Tesoreria dello Stato, indipendentemente quindi dal risultato finale di liquidazione dell'imposta —:

se non ritiene di precisare tempestivamente che non vi è alcun obbligo per i lavoratori dipendenti di versamenti nei termini indicati al paragrafo 19 delle istruzioni ministeriali, nel caso di opzione per la detrazione analitica in sede di dichiarazione annuale, essendo a tali fini sufficiente la non indicazione della detrazione forfettaria al rigo 53 della dichiarazione IRPEF. (5-02549)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CALONACI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

l'immodificato «comporto» — cioè il tempo massimo di attesa oltre il normale orario di partenza — di soli 5 minuti assegnato alla stazione ferroviaria di Chiusi-Chianciano Terme per alcune coincidenze giornaliere fra treni provenienti da Roma e Firenze — più volte in sensibile ritardo — con quelli in partenza per Siena, continua a provocare disservizi e molteplici, notevoli disagi ai viaggiatori;

di ciò si è avuta l'ennesima testimonianza il 24 aprile 1986, allorché il treno espresso 706 proveniente da Roma, arrivato a Chiusi con alcuni minuti di ritardo, non ha potuto fare coincidenza col treno 5342 per Siena delle ore 17,51, perché quest'ultimo è stato fatto partire appena qualche minuto prima;

tale mancata coincidenza del 24 aprile ha costretto numerosi viaggiatori ad attendere, anziché un ragionevole intervallo, quasi due ore il treno successivo per Siena; il che è in palese contraddizione con la volontà più volte dichiarata di voler consentire «comporti» tali da non penalizzare troppo, con forti ritardi, i viaggiatori;

questi disservizi contribuiscono a creare incertezze e disagi tra i viaggiatori, turisti e no, e sono tali da disincentivare l'uso del treno fra i cittadini —;

se intende intervenire verso l'Ente ferrovie dello Stato affinché, nell'occasione dell'approntamento degli orari ferroviari estivi, voglia provvedere a elaborare gli orari in parola con i piedi per terra, assegnando un comparto superiore a 5 minuti nelle suddette coincidenze riguardanti la stazione di Chiusi-Chianciano Terme.

(4-15287)

SPINI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — i suoi intendimenti in ordine ai fenomeni di frane e di cedimenti del fiume Arno che hanno minacciato numerose case intorno al comune di Montelupo Fiorentino.

L'interrogante fa presente come in quella zona gli argini siano rimasti pressappoco nella stessa situazione del 1966, e, come, anzi, la mancata realizzazione di consistenti interventi, assieme alla mancanza di manutenzione degli argini, abbia accentuato i mutamenti franosi del terreno delle zone abitate nonché nelle fondazioni dei ponti di Empoli e di Capraia.

L'interrogante ricorda come dopo l'alluvione del 1966 fu formulato dalla regione Toscana un progetto pilota per il fiume Arno e, come più recentemente, il FIO abbia deciso il finanziamento del progetto speciale per l'Arno.

L'interrogante chiede di conoscere, in particolare, quale sia lo stato di attuazione dei progetti esistenti sull'Arno; quali siano gli interventi concreti che s'intendono adottare per alleviare i disagi delle popolazioni colpite e per garantire la loro tutela, e, infine, se il Governo ha in atto procedure per modificare lo *status* del fiume Arno da fiume regionale a fiume interregionale, al fine di rendere possibile l'utilizzo di strumenti finanziari d'intervento più idonei alla dimensione del fiume e alla gravità del degrado del suo corso.

(4-15288)

CUOJATI. — *Ai Ministro dei trasporti.* — Per conoscere a che punto sono le trattative per risolvere le vertenze sollevate dal personale della motorizzazione civile sia per la soppressione delle remunerazioni concesse per revisioni, collaudi ed esami fuori sede al personale abilitato a tali compiti, sia per l'abolizione delle concessioni gratuite di viaggio dell'Ente Ferrovie dello Stato, tenuto anche presente il disagio che l'astensione da tali compiti comporta ad altre categorie di lavoratori.

(4-15289)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

CUOJATI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere - premesso che

molte commissioni tributarie, con decisioni divenute esecutive, ritenendo illegittima la trattenuta operata per l'IRPEF sulle pensioni erogate a mutilati ed invalidi per causa di servizio, hanno ordinato all'amministrazione di restituire le somme trattenute a tale titolo;

domande avanzate dagli interessati agli uffici provinciali del tesoro per la mancata restituzione delle suddette somme non hanno ottenuto alcun seguito -:

se non ritengono opportuno, considerato anche che si tratta di una categoria di cittadini già duramente provati, dare precise ed immediate disposizioni affinché tali rapporti economici siano tempestivamente definiti;

i motivi per i quali le Direzioni provinciali del tesoro non abbiano già provveduto a non più operare le trattenute IRPEF sulle relative pensioni e perché non hanno ottenuto alcuna risposta le sollecitazioni loro rivolte singolarmente dagli interessati. (4-15290)

CARADONNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative vogliano intraprendere con urgenza per contribuire a risolvere il grave stato di crisi del comparto industriale igienico-sanitario nel comprensorio del comune di Civitacastellana (Viterbo) comprendente oltre al comune di Civitacastellana i comuni di Fabbrica di Roma, Gallesse, Corchiano, Castel Sant'Elia, Faleria e Nepi.

In particolare modo l'interrogante chiede che venga rapidamente deciso il riconoscimento della crisi territoriale per il comparto igienico-sanitario nella zona suddetta ai sensi della legge 12 agosto 1977 n. 675. (4-15291)

BOSI MARAMOTTI E FERRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

il Ministero per i beni culturali e ambientali ha assunto un numero di giovani ai sensi della legge n. 285 superiore ad ogni altro Ministero;

la carenza di personale per i sempre numerosi compiti del Ministero ha giustificato l'impiego di tale personale -:

quanti sono i giovani assunti ai sensi della legge 285 in ruolo dal 1° giugno 1985, in servizio, e quale è la loro distribuzione geografica;

se corrisponde al vero la notizia secondo la quale molti di questi giovani, dopo pochi giorni o mesi di servizio hanno chiesto un'aspettativa per motivi di famiglia per più di un anno, bloccando così posti di lavoro scoperti e privando gli uffici del personale necessario. (4-15292)

BOSI MARAMOTTI E FERRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

il complesso di San Michele, in gran parte restaurato, dovrebbe essere la sede degli uffici del Ministero per i beni culturali e ambientali;

le spese derivanti dal costo degli affitti costituiscono un onere finanziario non irrilevante -:

per quali motivi si mantiene l'affitto nella vecchia sede di piazza del Popolo e quale è il costo annuale;

per quali uffici e per quanti dipendenti viene mantenuta la suddetta sede. (4-15293)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

la « DELMAR » proprietaria dello stabilimento di Altopascio (Lucca) ha licenziato tutte le settanta dipendenti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

nella provincia di Lucca si sono registrate, in questi ultimi mesi, chiusure di vari stabilimenti e che recentemente la Cucirini Cantoni Coats ha annunciato il licenziamento di ben 888 dipendenti -:

se è vero che la « DELMAR » ha utilizzato, per riorganizzare e riqualificare il personale, un finanziamento pubblico pari a duecento milioni;

se si intende continuare a finanziare aziende che restituiscono disoccupazione anziché condizionare i finanziamenti pubblici almeno alla salvaguardia del numero del personale esistente al momento della richiesta del finanziamento pubblico stesso. (4-15294)

POLLICE E TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

nei giorni scorsi a Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) all'interno della scuola media è accaduto un increscioso episodio: i carabinieri sono entrati nella scuola ed hanno perquisito i ragazzi minorenni, ritardando la loro uscita per alcune ore, a causa di un furto denunciato da un insegnante;

questo episodio ha turbato ragazzi e familiari e un po' tutta la vita cittadina -:

se rientra nei compiti del preside quello di far intervenire i Carabinieri e di far perquisire i ragazzi se non fosse stato più corretto e democratico attivare il consiglio di istituto in tutte le sue componenti e se non ritiene che questo episodio sia da censurare. (4-15295)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che sulla gestione della Cassa di risparmio di Calabria si addensano pesanti nubi come ampiamente provato da ispezioni della Banca d'Italia -:

quali precisazioni intendono fornire il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia in merito all'equilibrio tra la

raccolta del risparmio e l'erogazione degli investimenti e se in questi ultimi mesi la Cassa di risparmio di Calabria ha superato il livello di guardia tra depositi ed impieghi economici. (4-15296)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo in merito:

1) alle diverse modalità di espletamento dei concorsi tenuti dalle varie unità sanitarie locali;

2) al non espletamento di detti concorsi;

3) al problema del personale precario per il quale si rischia o di addivenire ad ulteriore ingiusta sanatoria o di proseguire nell'ingiusto e non equo trattamento. (4-15297)

FINCATO E CASTAGNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che all'istituto magistrale liceo ginnasio « Braschi » di Subiaco si verificano da tempo proteste e segnalazioni di comportamenti del preside lesivi delle norme che regolano la conduzione degli istituti scolastici in materia di rapporto con gli organi collegiali, con gli studenti e con gli insegnanti e di atti che, se provati, configurerebbero veri e propri abusi di potere e prevaricazioni gravi e continuate tali da pregiudicare ogni carattere di legalità all'interno dell'istituto -:

quali provvedimenti urgenti il ministro intenda adottare per accertare la veridicità dei fatti contestati e per riportare a legalità e serenità l'attività di insegnamento all'interno dell'istituto « Braschi » di Subiaco. (4-15298)

MUNDO E MANCINI GIACOMO. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso

che alcuni comuni, tra i quali San Pietro in Guarano e Belsito, si trovano in una situazione finanziaria di partico-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

lare gravità, tanto da non poter assicurare l'erogazione dei servizi più essenziali ed indispensabili;

che a determinare tale situazione hanno concorso diversi e molteplici fattori, ad incominciare dalle vicende giudiziarie (pende procedimento penale) dell'ex ditta, cui era affidato il servizio di esattoria e tesoreria, per finire ad una serie di debiti e passività arretrate, che complessivamente ammontano ad oltre 1.000 milioni e per il cui recupero gli aventi diritto hanno finito progressivamente per adire le vie legali con la conseguente notifica, in particolare al comune di San Pietro in Guarano, di provvedimenti esecutivi emessi dal giudice competente;

che i comuni si trovano, di conseguenza, in una situazione insostenibile, cui non possono far fronte con le normali assegnazioni del vigente decreto-legge per la finanza locale;

che di tanto sono stati dettagliatamente informati i livelli istituzionali e gli uffici competenti -;

quali iniziative idonee, urgenti e straordinarie intendono adottare per evitare la materiale « chiusura » dei summenzionati comuni. (4-15299)

POLLICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali ostacoli si frappongono alla motivata richiesta della signora Galletta Concetta, nata a Messina il 12 dicembre 1948 e ivi residente in piazza del Popolo 1. s. 140 n. 5, tesa ad annullare il decreto protocollo 10529 del 24 novembre 1984 del provveditore agli studi di Messina. (4-15300)

PICCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che i problemi di Roma capitale sono stati correttamente individuati nella mozione approvata dalla Camera nel febbraio 1985 che istituì, presso la Presiden-

za del Consiglio, uno specifico comitato composto da rappresentanti del Governo, comune, provincia e regione allo scopo di coordinare e programmare interventi attuativi delle linee indicate nella mozione. Mentre appositi stanziamenti sono stati approntati con il provvedimento diretto a finanziare gli interventi su Roma che certamente realizzeranno opere proiettate negli anni prossimi, il degrado della città è andato progressivamente crescendo in questi ultimi mesi. La stampa fornisce quotidianamente notizie di fatti che rendono la vita cittadina sempre più difficile, dalla quale traspare l'insufficienza degli interventi del governo locale, la confusione, il degrado. In particolare ciò riguarda la viabilità, sconvolta quotidianamente in tanti punti della città e in particolare, all'interno delle mura Aureliane, da lavori od incidenti a riparare i quali (come quello di piazza della Repubblica) passano mesi interi; la pulizia delle strade, in particolare delle zone monumentali; l'arredo urbano, l'organizzazione dei servizi sociali e quelli al pubblico, particolarmente quelli rivolti ai turisti -:

se da parte della Presidenza del Consiglio non si ritenga opportuno intervenire, anche con la convocazione dello stesso comitato per il coordinamento degli interventi su Roma, al fine di contribuire al superamento delle evidenti difficoltà in cui si dibatte la Giunta comunale nell'affrontare le emergenze nella vita cittadina e rendere meno disagiata la vivibilità della città-capitale per quanti in essa vivono o partecipano. (4-15301)

FAGNI, MINOZZI E POLIDORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

l'ultimo concorso per direttore didattico è stato indetto con decreto ministeriale del 20 aprile 1984 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 160 del 12 giugno 1984;

nel bando del concorso datato 12 giugno 1984 oltre all'indicazione dei posti disponibili, all'articolo 8 ultimo comma si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

riconosceva la validità biennale della graduatoria di merito a partire dall'approvazione della medesima (le prove si sono concluse nel marzo '86) così come previsto dall'articolo 1 comma 2° della legge n. 928 del 1980;

la validità biennale della graduatoria consente di utilizzarla per coprire i posti che si rendano vacanti nel biennio 86/87 e 87/88;

in contemporanea sta espletandosi il concorso ad ispettore tecnico (52 posti);

lo scorrimento della graduatoria consentirebbe: la eliminazione o quasi del fenomeno delle reggenze, delle supplenze del docente vicario di alcuni circoli, della discontinuità della dirigenza con un innegabile vantaggio economico ma anche amministrativo ed organizzativo quanto mai importante per il buon funzionamento della scuola -:

se non ritiene giuridicamente corretto, in ragione di quanto sopra detto, mantenere la validità biennale della graduatoria, consentire lo scorrimento della graduatoria includendo così quanti, avendo superato positivamente il concorso, hanno mostrato di possedere i requisiti per svolgere una funzione direttiva. (4-15302)

NICOTRA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso l'interrogazione n. 5-01353 e la relativa risposta del 20 febbraio 1985 sul problema dell'affidamento in gestione del pontile di Punta Cugno di Augusta;

considerato che a tutt'oggi il predetto pontile è rimasto inutilizzato -:

a che punto è l'iter burocratico per la concessione del pontile e/o quali remore ancora sussistono. (4-15303)

PIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione alla risposta all'interrogazione a risposta scritta n. 4-13003 presentata dall'interrogante - se effettivamente i detenuti suicidatisi nel 1985 sono 42.

In caso affermativo, come mai, nell'elenco fornito in data 14 aprile 1986 risulta mancante il suicidio del signor Mariano Forino, arrestato il 20 agosto 1985 e suicidatosi qualche giorno dopo in una cella del carcere napoletano di Poggioreale. Dal momento che l'unico caso di detenuto suicida a Napoli risulta essere, dall'elenco fornito dal Ministero di grazia e giustizia, il signor F. A., nato il 12 agosto 1952 (ed è quindi da escludere si tratti del signor Mariano Forino, di anni 50), si chiede di sapere anche:

il signor Mariano Forino era detenuto ?

il signor Mariano Forino si è suicidato ?

Dal momento che la vicenda che ha visto protagonista il signor Forino ha destato notevole scalpore, dal momento che si è in seguito appurato che trattavasi di un'ennesima storia di « ordinaria ingiustizia » (il tribunale della Libertà ha revocato i provvedimenti restrittivi della libertà del signor Forino, perché basati su elementi inconsistenti; ma, purtroppo, quando il signor Forino si era già suicidato), si chiede di sapere come mai questo caso sia potuto sfuggire.

Se non si ritenga, infine, di dover ricontrollare notizie, dati e cifre fornite in risposta all'interrogazione n. 4-13003. (4-15304)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la liquidazione della pensione privilegiata ordinaria in favore dell'appuntato dei carabinieri in congedo signor Licciardello Antonino nato ad Acireale (Catania) il 10 marzo 1925 ed ivi residente in via Leonardo da Vinci n. 58. La domanda di pensione, corredata dai documenti prescritti, è stata trasmessa dalla Legione dei carabinieri di Catanzaro in data 10 marzo 1984 al Ministero della difesa; il signor Licciardello Antonino è andato in pensione il 30 marzo 1982. (4-15305)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che si oppongono alla liquidazione dell'equo indennizzo in favore del maresciallo maggiore aiutante dei carabinieri Mancigli Rosario nato ad Acireale il 7 novembre 1928. Il Ministero della difesa ha trasmesso a « Difensioni », divisione 7^a il fascicolo relativo, corredato dal prescritto parere del Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, in data 4 agosto 1982, protocollo 77573, posizione 29273. (4-15306)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostacolano la concessione della pensione al maresciallo maggiore aiutante dei carabinieri Mancigli Rosario nato ad Acireale il 7 novembre 1928 ed ivi domiciliato in via Antonio Pacinotti, n. 3. La domanda è stata inoltrata al Ministero della difesa, direzione generale delle pensioni esercito, divisione 1^a PPO sezione 1^a, in data 22 settembre 1982 e successivamente in data 22 aprile 1985, mentre il signor Mancigli Rosario è stato collocato in congedo il 15 agosto 1981. (4-15307)

TRINGALI. — *Al Ministro dell'inter-*
no. — Per conoscere i motivi che impediscono la liquidazione dell'assegno mensile, quale invalida civile, alla signora Cairone Nunziata Russo, nata a Maletto (Catania) il 1° gennaio 1926. La domanda per la concessione dell'assegno mensile è stata presentata dalla signora Cairone Nunziata in data 23 febbraio 1983. (4-15308)

FIORI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere - premesso

che molte commissioni tributarie, con decisioni divenute esecutive, ritenendo illegittima la trattenuta operata per la IRPEF sulle pensioni erogate a mutilati ed invalidi per causa di servizio, hanno ordinato all'amministrazione di restituire le somme debitamente trattenute a tale titolo:

che l'amministrazione ha ignorato del tutto la pronuncia dell'autorità giurisdizionale e le istanze promosse dagli interessati ai competenti uffici provinciali del tesoro ed alle competenti intendenze di finanza -:

per quali ragioni l'amministrazione non provvede a dare attuazione alle decisioni delle commissioni tributarie sopra specificate;

se non ritengono di emanare specifiche immediate disposizioni affinché tali rapporti economici siano tempestivamente definiti;

per quali ragioni gli uffici provinciali del tesoro non abbiano già provveduto a non operare più la trattenuta IRPEF sulle pensioni di quegli invalidi per servizio già oggetto delle suddette sentenze delle commissioni tributarie.

(4-15309)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

quando verrà installato un impianto TV 3 presso l'esistente TV 1 e TV 2 che serve gran parte dell'abitato di Noto in provincia di Siracusa e, per completare il servizio delle zone con ricezione precaria, quando verrà realizzato un ulteriore ripetitore delle reti televisive nazionali;

inoltre quali passi sono stati fatti per attivare una collaborazione con gli enti locali interessati e risolvere il grave disagio di cittadini che sono uguali agli altri solo per quanto riguarda il pagamento del canone d'utenza dei servizi radio-televisivi. (4-15310)

MARZO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - in merito allo stabilimento navale di Taranto della Fincantieri -:

quali sono gli intendimenti per l'assetto definitivo dello stabilimento e quali progetti esistano per il suo sviluppo nel breve e medio periodo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

se siano già previsti investimenti ed il loro ammontare;

se sia vera la previsione di un esubero di personale quantificabile in 140-150 addetti e, in tale eventualità, a quali strumenti si farà ricorso;

se sia stata presa in considerazione la possibilità della creazione di una società mista Fincantieri-privati presenti nell'area jonica. (4-15311)

FIORI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere - premesso che

con rapporto n. 1/221 del 30 novembre 1984, il Nucleo antisofisticazioni e Sanità (NAS) dei carabinieri di Roma informava il pretore di Viterbo dottor Sicilia circa le indagini esperite sul conto della gestione dell'ospedale grande degli infermi di Viterbo;

nel detto rapporto si legge, fra l'altro, che la carne bovina fornita all'ospedale di Viterbo dalla ditta fratelli Catalani di Figline Valdarno è risultata reiteratamente e notevolmente inferiore, per qualità, ai requisiti fissati sul capitolato;

in particolare erano state contestate le forniture del 15 maggio 1984, del 29 maggio 1984, del 5 giugno 1984 e del 2 novembre 1984 (in tale ultima circostanza sarebbero state restituite alla ditta fornitrice ben sei parti di animale sulle otto approvvigionate);

nel menzionato rapporto del NAS viene evidenziato « l'ingiustificato comportamento della USL Viterbo 3 la quale, di fronte a tale situazione, non ha rescisso né invitato la ditta fratelli Catalani a maggior rispetto del contratto » e che, inoltre, alla citata ditta era stato consentito, in deroga al capitolato d'appalto, di procedere alla mattazione di vitelli in mattatoio diverso da quello di Viterbo, con evidente discapito degli esami di idoneità delle carni;

nonostante la gravità dei rilievi, il pretore di Viterbo si limitava ad invitare

la USL Viterbo 3 « ad eliminare gli inconvenienti riscontrati », con un intervento che per un verso appare singolare rispetto ai poteri dell'autorità giudiziaria, e per altro verso, potrebbe risultare omissivo rispetto al potere-dovere della autorità giudiziaria, di repressione delle attività illecite;

con note ripetute negli anni 1983-1984-1985 e 1986 la FIALS-CISAL di Viterbo segnalava al pretore di Viterbo altri episodi anche di rilevanza penale accaduti nel presidio ospedaliero e nella USL Viterbo 3;

in data 23 maggio 1985 il dirigente sindacale CISAL Eraldo Delle Monache riceveva « comunicazione giudiziaria » dal pretore di Viterbo per « oltraggio a pubblico ufficiale » in conseguenza di una polemica tra lo stesso sindacalista ed il coordinatore sanitario della USL Viterbo 3;

in data 3 ottobre 1985 il medesimo sindacalista Eraldo Delle Monache riceveva « mandato di comparizione » dal pretore di Viterbo per una lettera a sua firma « contenente nel contesto generale espressioni oltraggiose », che in particolare commentava in tono ironico un ordine di servizio sull'osservanza dell'orario di lavoro nell'ambito del servizio « assistenza sanitaria »;

in data 17 marzo 1986 sempre il sindacalista Eraldo Delle Monache riceveva « decreto di citazione » dal pretore di Viterbo per i motivi esposti, imputato del delitto di cui all'articolo 341/1 e 2° comma codice penale, con processo fissato per il giorno 15 maggio 1986 -;

se il ministro della giustizia non ritenga di disporre una inchiesta sul funzionamento della pretura di Viterbo per comprendere le motivazioni della mancata apertura di indagini sui fatti denunciati, di fronte al comportamento del pretore dottor Sicilia che silenzioso e inattivo su segnalazione di fatti a probabile rilevanza penale in relazione alla vita della USL Viterbo 3, appare invece sollecito e rigoroso nel procedere giudizialmente nei con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

fronti del rappresentante di quel sindacato che aveva segnalato episodi di rilevanza penale nel presidio ospedaliero e nella USL Viterbo 3. (4-15312)

FANTÒ, BOSI MARAMOTTI, FERRI, AMBROGIO E PIERINO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

mercoledì 7 maggio un'aula del castello aragonese di Reggio Calabria è crollata provocando un danno incalcolabile al patrimonio culturale e architettonico della regione;

la causa del crollo è da ricercarsi nei lavori di restauro tesi a recuperare alcuni locali del castello per ricavarne un salone;

dopo l'inizio dei lavori ordinati dall'amministrazione comunale, la soprintendenza ai beni architettonici della Calabria ne chiedeva la sospensione perché l'uso di una ruspa metteva in pericolo la stabilità della struttura;

sabato 3 maggio il direttore dell'osservatorio geofisico che ha sede nel castello, aveva dichiarato che i lavori avevano causato nuove lesioni alle strutture aggravando quelle esistenti ed aveva chiesto all'amministrazione comunale un intervento urgente, ma il suo appello è rimasto inascoltato —:

se non ritengono che quantomeno vi siano state incurie e leggerezze gravi in tutta la vicenda;

quali iniziative intendano promuovere per accertare tutte le responsabilità e punire i responsabili di un danno così grave;

se il ministro per i beni culturali non ritiene di dover intervenire per recuperare l'integrità del castello così gravemente mutilato;

se risulti ai ministri che siano state avviate indagini da parte della magistratura e quale è lo stato di esse. (4-15313)

TREBBI ALOARDI, SANLORENZO, ALBERINI, MASINA E CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — considerato

che la situazione di El Salvador continua ad essere caratterizzata da tragici avvenimenti che contrastano con i più elementari diritti umani;

i 60.000 Salvadoregni che risultano assassinati;

la realizzazione dell'operazione militare *fenix* da gennaio a marzo nella zona di Guazapa;

l'occupazione militare dell'ufficio di Andes 21 De Junho il 20 aprile scorso che dimostrano la continua violazione dei diritti umani e sindacali in El Salvador —;

se il Governo intenda rendersi interprete dei sentimenti di amicizia del popolo italiano con il popolo salvadoregno e intraprendere tutte quelle iniziative politiche e diplomatiche che possono facilitare la rapida ripresa del dialogo e del negoziato del Governo di El Salvador l'FMLN FDR per il conseguimento di una pace fondata sulla giustizia sociale. (4-15314)

ASTORI, FALCIER E REBULLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 118 del 1985, in materia di locazioni ad uso diverso dall'abitativo, aveva posto fine alla lunga fase di transizione dei contratti soggetti a proroga previsti dalla legge n. 392 del 1978, determinando il definitivo passaggio dal regime transitorio a quello ordinario, e contemperando, allo stesso tempo, gli interessi del conduttore mediante un « diritto al rinnovo » del contratto stesso e quelli del locatore attraverso la determinazione di un nuovo canone rivalutato;

la recente sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la legge, comporta la risoluzione di diritto,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

senza disdetta, di migliaia di contratti, creando un vuoto legislativo e ingenerando un forte stato di tensione tra gli interessati (commercianti, artigiani e liberi professionisti);

la decadenza delle norme della legge n. 118 favorisce manovre speculative sui canoni, stante la gravissima congiuntura del mercato edilizio, e alimenta una ripresa dell'aumento dei prezzi incompatibile con la manovra di rientro dall'inflazione e con le prospettive di rilancio dall'economia -:

quali iniziative si intendono adottare con carattere di urgenza per riequilibrare, almeno parzialmente, la posizione contrattuale delle parti, oggi a tutto vantaggio del locatore, e per favorire la conclusione di nuovi contratti. (4-15315)

ROSSINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso:

il 18 aprile 1986, graduati in forza alla locale caserma dei carabinieri, hanno sequestrato due cartelloni, scritti a mano da dirigenti della locale sezione del PCI, contenenti l'uno, l'avviso di assemblea degli iscritti e l'altro una dichiarazione dell'onorevole Natta sulla crisi nel Mediterraneo;

che nell'uno e nell'altro cartellone non sembra ravvisabile alcun elemento di reato;

che da giorni, a scopo intimidatorio, veniva lasciata circolare la voce del possibile sequestro;

che, all'atto del sequestro, in modo ridicolo, è stata data una insolita pubblicità;

che, nella situazione di Pozzallo, da mesi e mesi caratterizzata da episodi di malavita abbastanza gravi (incendio ad una sede di proprietà dell'ex sindaco, alla sede della camera del lavoro, e al palazzo municipale, racket, estorsioni, spaccio di stupefacenti) non sembra che pericoli alla convivenza democratica possano venire da

innocui cartelloni o dalle campagne di denuncia promosse dal PCI -:

i motivi del sequestro di cui sopra; i provvedimenti assunti e in rapporto alla necessità di determinare sensibili correzioni nell'orientamento e nella condotta delle forze dell'ordine distorti e insufficienti e in rapporto al necessario potenziamento dell'organico della caserma dei carabinieri oggi del tutto carente. (4-15316)

POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

un detenuto di 27 anni, D. S. di Taranto, è stato brutalmente percosso e sodomizzato con un manico di scopa, nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa;

la vittima si trova ora ricoverato con prognosi riservata nell'ospedale di Caserta, in condizioni gravissime per le devastazioni interne a cui è stato sottoposto e le conseguenti emorragie;

l'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa non è nuovo ad episodi sconvolgenti, tra gli altri ricordiamo: la morte di Pierino Marenzi di Roma, ucciso da un altro detenuto che gli ha letteralmente cavato gli occhi dalle orbite, sempre nel mese di febbraio veniva trovato agonizzante Giuseppe Orsini di 46 anni e due giorni dopo veniva trovato cadavere Francesco Tommasone di 50 anni, entrambi deceduti per asfissia da soffocamento -:

quanti e quali sono effettivamente gli episodi di violenza avvenuti nell'ospedale psichiatrico di Aversa negli ultimi anni;

se non ritenga di dover aprire una rigorosa e urgentissima inchiesta sull'ospedale e sulla sua conduzione;

se non ritenga che sia giunto il momento di chiudere l'ospedale psichiatrico di Aversa, ponendo fine ad un capitolo vergognoso per chiunque abbia a cuore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

la dignità umana, adeguandosi tra l'altro alla società civile che ha già scelto di abolire i manicomi;

quali provvedimenti intenda comunque prendere nel frattempo affinché siano garantiti almeno i più elementari diritti umani e civili, calpestati quotidianamente così come dagli interroganti denunciato in occasione di visite di controllo.

(4-15317)

VALENSISE, ALOI E SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza delle iniziative assunte in materia edilizia ed urbanistica dal commissario prefettizio di Lametia (Catanzaro) il quale, nonostante la imminenza della elezione del nuovo consiglio comunale, fissata per l'8 giugno 1986, avrebbe dato luogo ad una discussa concessione edilizia in via Leonardo da Vinci, ad un parere favorevole sia pure di massima, per un insediamento abitativo in piazza della Repubblica, che comporta il sacrificio di spazi verdi, all'affidamento della progettazione del centro direzionale, alla concessione non conforme a legge di una lottizzazione Ceschi-Savutano.

Per conoscere quali iniziative intenda assumere ai fini del contenimento e dell'eventuale revoca di un'attività amministrativa che ha suscitato perplessità ed allarmi e che travalica le funzioni e gli scopi della gestione commissariale, specie nella imminenza delle elezioni. (4-15318)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - con riferimento all'episodio, riportato dalla stampa, del 5 maggio 1986, verificatosi nel centro di Rosali di Reggio Calabria, dove è morto d'infarto l'anziano cacciatore Gaetano Paviglianiti a seguito del fermo con conseguente sequestro del fucile da parte di due guardie forestali, che, avendo localizzato da un elicottero del gruppo volo del corpo forestale dello Stato il Paviglianiti sono scese a breve distanza dal punto in cui si trovava lo

stesso ed hanno contestato il reato di caccia abusiva in periodo non consentito - se sono a conoscenza che non è stato l'anziano cacciatore - come si legge in un comunicato stampa dell'Unione Cacciatori Meridionali - soccorso, con l'elicottero come l'urgenza del caso richiedeva, per cui il Paviglianiti veniva caricato sull'auto di un conoscente per essere trasportato in ospedale dove giungeva senza vita.

Per sapere se non ritengano che il clima di estrema tensione e di particolare drammaticità in ordine ad ogni forma di attività venatoria - creato da parecchi *mass-media* e soprattutto da quelli di Stato - non sia la condizione migliore per dare all'attività venatoria medesima una seria e organica regolamentazione, che non significhi - come pare si stia verificando - che debbano essere sacrificati soprattutto i cacciatori meridionali, ed in particolare quelli calabresi, interessati, da secoli, alla caccia tradizionale primaverile.

Per sapere infine se non ritengano di dovere avviare una tempestiva ed approfondita indagine, volta ad appurare i termini reali dell'episodio che ha visto la morte del pensionato Gaetano Paviglianiti, individuando le responsabilità ed evitando, nel contempo, che possa continuare una situazione di inconcepibile mistificazione che ha per obiettivo il mondo venatorio. (4-15319)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se è al corrente che i 132 operai addetti alla costruzione della diga sul « Metramo », in provincia di Reggio Calabria, hanno ricevuto lettere di licenziamento con la conseguenza che non si esclude il pericolo della difficoltà di portare a termine l'opera in questione;

se non ritenga di dovere tempestivamente intervenire per consentire la soluzione dei problemi relativi al finanziamento dell'intera opera;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

infine, se e quali iniziative intenda adottare per evitare che vengano licenziati i 132 operai suddetti, di modo che non si venga ancora ad incidere negativamente sulla drammatica realtà occupazionale di Reggio e della Calabria. (4-15320)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi della mancata liquidazione delle due pratiche di equo indennizzo in favore dell'appuntato dei carabinieri Licciardello Antonino nato ad Acireale il 10 marzo 1925, di cui la prima è stata trasmessa al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, per il prescritto parere, con elenco n. 444/81 del 12 ottobre 1981 e la seconda con elenco n. 8/82 del 15 gennaio 1982. (4-15321)

ALBERINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere: se è a conoscenza che il cimitero di Ilkusz, nei pressi di Cracovia in Polonia, dove è sepolto l'eroe bergamasco Francesco Nullo, sacrificatosi nel generoso tentativo di aiutare il popolo polacco a riconquistare la libertà contro il dominio russo e del quale è ricorso il 5 maggio il 123° anniversario della morte, è in via di smantellamento e di rimozione per esser trasformato in parco,

se non ritiene di dover prendere in considerazione l'opportunità di un trasferimento delle ceneri dell'eroe perché possano trovare permanente onore dai bergamaschi e dagli italiani. (4-15322)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — premesso che

la Corte dei conti ha elaborato una classifica sul numero delle rappresentazioni tenute, sulle percentuali di entrate ordinarie e dirette della gestione e sulla percentuale di contributi erogati dallo Stato agli Enti Lirici italiani (comprendendo nelle rappresentazioni gli spettacoli

di lirica, di balletto, i concerti), il tutto per gli anni 83-84;

il Teatro di San Carlo — sui tredici enti oggetto della classifica, quasi tutti di minor rilievo del Massimo napoletano — si trova ai seguenti posti:

a) per numero di rappresentazioni solo al nono posto con 191 spettacoli (al I posto c'è il Teatro comunale di Firenze con 1737 spettacoli);

b) al decimo posto per entrate proprie e dirette derivanti dalla gestione, con la percentuale modestissima del 6,95 per cento (contro il I posto dell'Arena di Verona che registra il 49,1 per cento di entrate dirette derivanti dalla gestione);

c) al primo posto, ovviamente, per i contributi ricevuti dallo Stato, con la rilevantissima percentuale dell'83,84 per cento (a fronte dell'ultimo posto occupato dalla predetta Arena di Verona che incassa dallo Stato meno della metà di quanto riceve il San Carlo) —:

quali siano le cause e le responsabilità di simile fallimentare e parassitaria gestione del Teatro San Carlo e se non sia il caso di aprire una accurata indagine volta a rimuovere l'attuale stato di cose ed a sviluppare, secondo criteri di efficienza, di produttività e di trasparenza, le potenzialità di un teatro che dovrebbe essere — per la storia e per la cultura — al vertice non della percentuale dei contributi dello Stato ma di quello delle entrate proprie della classifica redatta dalla Corte dei conti e quali iniziative il Ministero voglia urgentemente assumere perché la amministrazione del San Carlo si muova decisamente in tale direzione.

(4-15323)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia e per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

sono emerse irregolarità contabili nella gestione dell'ERSAP (Ente regionale di sviluppo agricolo pugliese), con parti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

colare riferimento alle omissioni nell'adempimento di formalità relative ai bilanci;

l'ERSAP, alla stregua di quanto previsto dai contratti di assegnazione dei poteri, ha ritenuto, sulla base di decisioni di collegi arbitrali, di erogare in favore dei coltivatori diretti, non più assegnatari, per avere questi ultimi rinunciato al possesso dei fondi dell'Ente, somme per miliardi a titolo di migliorie; che il riconoscimento delle migliorie da parte dell'ERSAP determina automaticamente l'aumento del valore dei fondi, con le intuibili conseguenze a carico dell'assegnatario succeduto in virtù di regolare deliberazione dell'Ente, il quale, al momento del riscatto dei terreni, versa o verserà un prezzo stabilito tenendo conto in una certa percentuale delle migliorie anche in presenza di dichiarazioni o documentazioni dalle quali risulta l'avvenuto pagamento di somme da parte del subentrante all'originario assegnatario: somme evidentemente corrisposte per migliorie dal momento che vi è la intrasferibilità dei fondi non riscattati; che i pagamenti fatti dall'ERSAP per i motivi suddetti si risolvono in danno dell'Ente e dei coltivatori che in occasione del riscatto si trovano a pagare nuovamente le migliorie, dal momento che avevano in precedenza corrisposto somme all'originario assegnatario; che tale situazione crea stupore, per non parlare del disagio dei coltivatori diretti, che non si spiegano il comportamento dell'ERSAP, che ha inteso pagare pur in presenza di diffide con l'indicazione dei fatti di cui sopra, alle quali non ha ritenuto di dare risposta; che è necessario fare chiarezza sui criteri posti a base della gestione complessiva dell'ERSAP :-

le irregolarità amministrativo-contabili dell'ERSAP - se esistenti - e - nell'affermativa - se siano in corso procedimenti nelle sedi giudiziarie competenti oltre che le deliberazioni adottate dalla regione Puglia;

come abbiano potuto verificarsi irregolarità senza che gli organi preposti al controllo ne rivelassero l'esistenza;

l'importo complessivo delle cosiddette migliorie pagate dall'Ente a seguito di procedure arbitrali promosse da coltivatori, non più assegnatari, negli ultimi 15 anni;

se vi siano collegamenti tra i promotori delle procedure arbitrali ed organizzazioni sindacali e imprenditoriali; l'elenco delle procedure arbitrali con la indicazione delle parti;

i motivi per i quali l'ERSAP ha effettuato i pagamenti pure in presenza di dati confermantici l'avvenuta corresponsione di importi degli assegnatari originari a quelli succeduti (fatto che di per sé avrebbe dovuto forse determinare interventi di natura diversa da parte dell'Ente);

se è vero che in Puglia, e precisamente in provincia di Foggia e Bari, vi sono state denunce in sede penale dei fatti di cui sopra;

se vi siano procedimenti in corso, ovvero, in caso di archiviazione degli esposti presentati, se sono a conoscenza dei motivi della archiviazione stessa;

per sapere infine il numero e la ubicazione dei fondi per i quali vi è stata rivalutazione ai fini del riscatto. (4-15324)

BULLERI, FAGNI, CERRINA FERONI, CERQUETTI, MOSCHINI, RICCARDI, POLIDORI, CAPRILI E DARDINI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della difesa e della sanità.* — Per sapere:

se corrispondono al vero le notizie di stampa secondo le quali nell'area del CAMEN (Pisa) si registra un tasso di radioattività molto superiore al normale ed a quello delle aree circostanti;

se tale situazione sia determinata dalla presenza e dalla passata attività del reattore militare, da caduta di radioattività dalla nube sprigionata a Chernobyl o da quali altre cause;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

se in passato sono state fatte rilevazioni e quali risultati abbiano dato;

quali iniziative il Governo intende prendere per assicurare la normalità della situazione. (4-15325)

CIANCIO, SANDIROCCO, CIAFARDINI, JOVANNITTI, DI GIOVANNI E PALOPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che:

gli amministratori di enti ospedalieri attualmente ricompresi nella USSL di Chieti hanno a suo tempo illegittimamente inquadrato come capi ripartizione ospedalieri dei geometri, dei ragionieri e degli insegnanti elementari, privi del prescritto diploma di laurea ed hanno proceduto a tale inquadramento senza concorso pubblico;

detti amministratori hanno anche riconosciuto mansioni superiori e promosso due volte nello stesso anno, senza l'attivazione del concorso interno, dipendenti che non avevano i requisiti richiesti di anzianità nella qualifica;

essi inoltre hanno gonfiato enormemente verso la fine del 1980 le piante organiche degli ospedali; in particolare la pianta organica degli ospedali riuniti « SS. Annunziata » di Chieti è stata portata da 1.159 a 1.647 posti, con decisione del 22 dicembre 1980, divenuta esecutiva sei mesi dopo, quando ormai era in vigore il regime delle USSL. Altre deliberazioni di questo ormai disciolto ente ospedaliero, che andavano nell'anzidetta direzione, sono quella del 22 ottobre 1979, n. 982, approvata dal Comitato di controllo il 3 gennaio 1980, quella del 16 novembre 1979, n. 2144, approvata dal Comitato di controllo il 17 gennaio 1980, quella del 16 novembre 1979, n. 2146, approvata dal Comitato di controllo l'8 gennaio 1980, quella del 16 novembre 1979, n. 2145, approvata dal Comitato di controllo l'8 gennaio 1980, quella del 28 febbraio 1980, n. 273, approvata dal Comitato di controllo l'8

aprile 1980 e quella del 25 marzo 1980, n. 286, approvata dal Comitato di controllo il 29 aprile 1980 nonché le delibere 28 settembre 1978, n. 811, quella del 26 gennaio 1979, n. 20;

ditalché la Unità sanitaria locale di Chieti, con 2066 dipendenti per un bacino di 125.000 abitanti, ha in cifra assoluta e in cifra relativa il più alto numero di dipendenti. Le delibere avanti cennate - pur approvate dal CO.RE.CO che non ha esercitato alcuna funzione di controllo sulla legittimità di tali atti - sono state assunte in patente violazione:

1) della legge n. 386 del 1974 che all'articolo 6 stabilisce essere necessaria per le modificazioni delle piante organiche l'autorizzazione dell'ente regione, cioè del consiglio regionale: norma che invece è stata disinvoltamente interpretata nel senso che erano sufficienti semplici lettere di assenso dell'Assessore regionale alla sanità, con le quali sono state generosamente coperte tutte le citate illegittime operazioni;

2) della legge regionale n. 17 del 1975 che agli articoli 1, 2, 3 e 4 ha disciplinato la materia fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria stabilendo le modalità per ottenere l'autorizzazione dall'ente regione;

3) della legge n. 33 del 1980 che all'articolo 11 recepiva il decreto-legge 30 dicembre 1979 in cui era disposto « il divieto agli Enti di procedere ad assunzione anche temporanea di personale » e che « per il restante personale continuano ad applicarsi le disposizioni previste dall'articolo 8 della legge 18 agosto 1974, n. 386 »;

ed ancora: gli amministratori della unità sanitaria locale di Chieti con delibera del 16 ottobre 1981, n. 1841, assunta in violazione degli articoli 29 e 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, utilizzavano alcuni dipendenti in mansioni diverse e superiori per oltre sessanta giorni in modo da creare le condizioni per il riconoscimento di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

tali mansioni a fini retributivi e di carriera. Inoltre la giunta regionale, con circolare n. 535 del 13 gennaio 1983 cercava di legittimare determinate situazioni palesemente illegittime e ciò in violazione dell'articolo 47 della legge n. 833 del 1978 e dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 (... « i requisiti e le condizioni inerenti alle qualifiche, ai livelli, all'esercizio di funzioni, alle anzianità di servizio e di qualifica, nonché al numero dei posti letto, di assistiti e di assicurati, sono riferiti a quelli già deliberati e approvati alla data del presente decreto 20 dicembre 1979, fermo quanto espressamente previsto nelle tabelle e salvo modificazioni conseguenti a pubblici concorsi »), della circolare n. 49 del 18 luglio 1984 del Ministero del tesoro e in spregio della decisione della Corte costituzionale del 30 ottobre 1984, n. 254 che tra l'altro affermava che « le singole regioni non possono ... incidere ... sullo stato giuridico ed economico del personale ». Identico atteggiamento di corriva acquiescenza a tante irregolarità assumevano il commissario *ad acta* dott. Manfredo Lalli, nominato dalla regione Abruzzo per la compilazione delle schede del personale, nonché il collegio dei revisori dei conti.

in seguito a notizie di stampa e ad esposti la regione inviava quale ispettore il signor Mario Pennetta, già Segretario Provinciale della D.C., Presidente della Provincia e Presidente del CORECO, che, presumibilmente, nulla rilevò, tanto che il ministro per la funzione pubblica, onorevole Gaspari, con lettera del 10 ottobre 1984 numero di protocollo 14322/6.2.31, diretta ai sindacati e ai Ministeri della sanità e del tesoro asseverava fatti non rispondenti al vero, anche sulla base di assicurazioni fornitegli dal commissario del Governo nella regione Abruzzi, e cioè « che le schede per l'iscrizione nei ruoli nominativi regionali del personale del servizio sanitario assegnato all'unità sanitaria locale di Chieti non erano state compilate in contrasto con le norme di cui all'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 »

e precisava anzi che « la predetta unità sanitaria locale si è attenuta al criterio più rigido »;

inutile aggiungere che in un regime caratterizzato da macroscopiche violazioni di legge e da una generale situazione di illegittimità, fiorivano il clientelismo e il nepotismo più impudenti;

va rilevata a questo punto l'estrema riluttanza della regione a uniformarsi alla legge, nonostante gli inviti in tal senso ricevuti dalla Corte dei conti ed, infatti, soltanto nel 1984 la giunta regionale dava incarico al dottor Elio Tilli dell'Ufficio ispettivo di predisporre una relazione sulla materia, relazione che veniva rimessa in data 28 marzo 1985 e soltanto il 30 gennaio 1986 la giunta regionale - dopo aver chiesto una lunga serie di pareri - assumeva il primo parziale provvedimento di correzione e annullamento, rinviando ogni altra decisione ad ulteriori approfondimenti e pareri -

ciò premesso, quali urgenti provvedimenti intendono assumere, nell'ambito delle proprie rispettive competenze, per ripristinare la legge e la giustizia nella unità sanitaria locale di Chieti e tutelare la pubblica amministrazione. (4-15326)

RODOTA, TRIVA, VIOLANTE, PIERINO E AMBROGIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che la giunta municipale del comune di San Pietro in Guarano (Cosenza), accertata la drammatica situazione finanziaria in cui versa la propria tesoreria con circa un miliardo e quattrocento milioni di debito imputabile, presumibilmente, all'operato della precedente amministrazione, ha chiesto l'intervento delle autorità competenti al fine di individuare i responsabili dei gravissimi illeciti che hanno determinato una simile disastrosa situazione finanziaria che paralizza l'attività dell'amministrazione:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

che la Giunta ha accertato che:

1) risultano emessi mandati, regolarmente riscossi negli anni 1981/82 1983/84, rispettivamente, per lire 2.253.391, lire 69.419.289, lire 34.966.522 e lire 4.530.330, con delibere rese immediatamente esecutive e, successivamente, annullate;

2) sono stati corrisposti negli anni 1980/81/82/83 ai componenti le commissioni giudicatrici di concorsi, compensi eccessivi, rispetto alle reali competenze, i cui atti deliberativi, resi immediatamente esecutivi, sono stati annullati dal CORECO con la seguente motivazione: « Considerato che l'atto in esame configura una violazione di legge sotto il profilo dell'eccesso di potere in quanto i compensi liquidati sono da ritenersi eccessivi in relazione alla natura del concorso »;

3) sono stati eseguiti, da imprese private, lavori pubblici per diverse decine di milioni di lire, senza preventivo impegno, autorizzazione, progettazione e relativo atto di affidamento dei lavori stessi e senza conseguente copertura finanziaria;

4) è stata rinvenuta in un cassetto degli uffici comunali, una reversale di lire 35.000.000 che non risulta mai stata caricata nell'entrata del comune;

5) dagli atti d'ufficio risulta che la riscossione degli oneri di urbanizzazione e costi di costruzione non è avvenuta sempre nei modi e termini di legge oppure, per alcuni casi, è stata disattesa;

6) il geometra signor Biasi, progettista della strada Redipiano-Terrattelle ha rimesso al comune un assegno di lire 3.713.250, adducendo a giustificazione il fatto che tale somma gli era stata, erroneamente corrisposta in più sulla relativa parcella; alla risposta dell'ufficio che nessun errore era stato commesso in merito, lo stesso ha depositato, a nome del comune di S. Pietro in Guarano, la somma suddetta su apposito libretto postale;

7) giace, presso l'ufficio tecnico di quel comune, uno stato di avanzamento, con relativa revisione prezzi di lire

148.861.000 più revisione prezzi lire 52.150.000, presentato dall'impresa De Ferrariis Nicola in data 8 ottobre 1985, relativo ad una perizia di variante e suppletiva di lavori per la costruzione del campo di calcio del capoluogo. La perizia di variante e suppletiva di cui sopra, è stata approvata con atto deliberativo n. 27 del 14 aprile 1982, ed i relativi lavori furono eseguiti e completati, prima ancora che la stessa venisse finanziata dall'Istituto del credito sportivo, il quale concesse il mutuo di finanziamento di lire 350.000.000 circa due anni dopo l'esecuzione dei lavori stessi (contratto notar Mancini 18 dicembre 1984). Pertanto l'amministrazione comunale dovrebbe procedere, oggi, alla liquidazione di uno stato di avanzamento per lavori che, dagli atti ufficiali, risultano stati eseguiti nel periodo dal 7 gennaio 1985 al 30 aprile 1985 e che, in effetti, furono eseguiti in data notevolmente anteriore, quando non esisteva ancora la relativa copertura finanziaria. In merito c'è inoltre da rilevare che la stessa impresa ha dichiarato, verbalmente, di avere, nel frattempo, eseguito altri 200.000.000 circa di lavori, sempre per la stessa opera; che non risultano coperti da alcun mutuo, né autorizzati da atti formali da parte dell'amministrazione comunale, o dai direttori dei lavori;

8) in data 25 settembre 1985 l'ENEL di Cosenza, che vanta un credito di lire 188.688.169 alla data del 30 ottobre 1985, ha minacciato il recupero del credito per vie legali, se non si fosse proceduto entro venti giorni al versamento di un congruo acconto, comunque superiore al 50 per cento del debito riconosciuto. E intanto ha applicato le prime misure restrittive nei confronti del comune, provocando serie difficoltà per il funzionamento dei servizi, soprattutto di quelli scolastici;

9) per alcune fatture ed ordinazioni, giacenti presso gli uffici comunali senza deliberazioni di impegno preventivo e relativa copertura finanziaria, non si riesce a stabilire, chiaramente, l'uso e la destinazione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

10) l'impresa ICEM di Carlo Covelli esige il pagamento della somma di lire 76.000.000 per presunti lavori di elettrificazione, eseguiti per conto del comune, sulla base di un progetto di « Pubblica illuminazione » dell'importo complessivo di lire 150.000.000, approvato con delibera di consiglio comunale n. 10 del 18 marzo 1985. Non risulta dagli atti d'ufficio essere stata mai inoltrata richiesta di concessione di mutuo alla cassa depositi e prestiti per il finanziamento dell'opera, né conseguentemente affidamento alcuno dei relativi lavori all'impresa Covelli con nessun atto o qualsiasi altro modo o forma;

11) in seguito alla nota n. 137538 del 3 settembre 1985 di adesione di massima per la concessione di un mutuo di lire 150.000.000 per opere elettriche da parte della cassa depositi e prestiti, da un controllo degli atti d'ufficio è risultata che mai era stata inoltrata relativa richiesta in proposito da parte del comune. Richiesta alla Cassa depositi e prestiti copia della domanda di concessione, onde verificarne l'autenticità, essa è risultata chiaramente falsificata in ogni sua parte. Infatti essa era stata presentata, a mano, su carta intestata e con timbro del comune e firma indecifrabile per il sindaco, in data 24 luglio 1985, quando già da circa due mesi si era insediata la nuova amministrazione e recava il numero di protocollo n. 1311 che corrispondeva invece a tutt'altro oggetto. Un evidente falso in atto pubblico, che merita una indagine approfondita da parte degli organi competenti;

12) sono state riscontrate irregolarità nella gestione del servizio di mensa affidato per l'anno scolastico 1984-85 alla cooperativa Albert Schwetzer. Da una verifica dei *ticket* depositati presso gli uffici comunali, risultano errori nei conteggi degli stessi per confusione operata tra figlie e matrici;

13) è stata ottenuta, in deroga alla norma di legge, l'autorizzazione all'assunzione di dipendenti comunali, sulla base di atti poco chiari;

14) sono state effettuate anticipazioni di somme di danaro da parte dell'ex Tesoriere, non si sa a quale titolo e quale autorizzazione;

15) ingiunzioni e pignoramenti sono ormai all'ordine del giorno e sovente le somme richieste fanno riferimento a spese non deliberate, né sostenute da copertura finanziaria, per cui diventa difficile assumere decisioni conseguenti e legittime;

16) la signora Magnelli Luisa in Nigro ha citato, per tramite del suo avvocato Nicola Martino, il comune di S. Pietro in Guarano al pagamento della somma di lire 30.000.000 per mancata conversione in esproprio definitivo, entro i cinque anni dalla data di inizio dell'occupazione, dei terreni agrari di proprietà della istante, occupati con decreto d'urgenza del sindaco, *pro-tempore*, del 10 giugno 1977, per la costruzione della strada interpodereale « S. Benedetto-S. Martino-Padula »;

17) la signora Napoli Italia, ha citato il Comune di S. Pietro in Guarano al pagamento di lire 200.000.000 per danni arrecati alla propria abitazione, durante l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione del palazzo Municipale;

18) la maggior parte delle pratiche di espropriazione di terreni per opere pubbliche non risulta ancora regolarizzata, né conseguentemente pagati i rispettivi proprietari;

19) con delibera di giunta municipale n. 200 del 15 ottobre 1976 furono affidati, a trattativa privata, all'Impresa Tullio Lauro i lavori di costruzione della strada interpodereale « S. Benedetto-S. Martino-Padula », per un importo complessivo di lire 154.448.000, di cui l'87,50 per cento con contributo della regione Calabria ed il 12,50 per cento a carico del comune. Durante l'esecuzione dei lavori, con delibera di giunta municipale n. 293 del 4 ottobre 1978, viene approvata una perizia di variante e suppletiva, per un importo complessivo di lire 225.419.691, con conseguenti maggiori oneri economici per l'impresa. In data 31 agosto 1979 i

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

lavori venivano ultimati ed ottenevano il collaudo statico l'8 gennaio 1980 ed il collaudo generale il 15 aprile 1980 da parte dell'ispettorato agrario. Intanto la regione Calabria concedeva il contributo dell'87,50 per cento sul progetto originario e non ammetteva a finanziamento la successiva perizia di variante e suppletiva suddetta. Dalla data del collaudo (15 aprile 1980), nonostante i ripetuti inviti, l'impresa Lauro non è riuscita ad ottenere il pagamento del presunto credito vantato. In data 22 marzo 1985, con decreto ingiuntivo, è stato intimato all'amministrazione comunale di pagare alla impresa Lauro la somma di lire 117.924.706, oltre gli interessi per le causali e le spese di procedura, per lavori eseguiti in più, compenso revisionale ed interessi di mora per gli anni 1980-81-82-83-84. Con delibera di giunta ministeriale n. 343 del 27 aprile 1985, l'amministrazione comunale, accettando la composizione bonaria della vertenza, ha riconosciuto all'impresa un credito di lire 123.202.436, liquidando subito la somma di lire 41.000.000 con bilancio 1985 ed impegnandosi, per la restante somma di lire 82.000.000 circa, a provvedervi nell'esercizio finanziario 1986. Quest'ultima deliberazione, che fa gravare sul bilancio 1986 la somma di lire 82.000.000, alla quale non si è in grado di far fronte per evidente insufficienza di disponibilità, non è stata ratificata dal consiglio comunale.

20) Il comune deve ancora far fronte con propri fondi alle quote del 12,50 per cento e del 20 per cento, rispettivamente per la costruzione della strada interpodereale « Vucita-Scarano » per un importo complessivo di lire 91.591.700 e della strada « Destre » per un importo complessivo di lire 122.000.000, finanziate, per la rimanente quota, con contributo della regione Calabria; non essendo le somme di cui sopra, pure da imputare alla passata gestione, state previste sul bilancio 1985, dovranno trovare disponibilità nell'esercizio finanziario 1986, con ulteriore aggravio economico per la già difficile, anzi insostenibile situazione finanziaria di quel comune; premesso che a seguito di una grave vicenda nella ge-

stione del servizio di esattoria e tesoreria il prefetto di Cosenza, che ha emesso a suo tempo decreto di decadenza, ha accertato un debito di lire 664.000.000 verso la cassa depositi e prestiti per mancato pagamento delle rate dei creditori, che tale debito non è stato mai pagato, né posto in bilancio benché fosse stata concordata una dilazione, e che ora la cassa depositi e prestiti esige il pagamento di un debito che ormai supera i 700.000.000; premesso inoltre che nel settembre del 1985 la procura della Corte dei conti - Sezione II giurisdizione - ha chiesto con nota n. 3147/c dell'11 settembre 1985 a quella amministrazione di rimettere:

1) copia autentica delle verifiche di cassa effettuate nel corso degli esercizi finanziari gestiti dal tesoriere decaduto;

2) relazioni dei revisori dei conti relative agli esercizi finanziari 1979/1985;

3) copia conforme degli estratti dei conti correnti bancari e/o postali sui quali venivano effettuati depositi e prelievi per le esigenze comunali;

con successiva nota n. 3277 del 26 ottobre 1985 quella Amministrazione era trasmessa alla procura della Corte dei conti:

1) copia della deliberazione dei revisori del conto consuntivo 1979;

2) copia conforme degli estratti del conto corrente bancario e dei conti correnti postali, mentre non è stato possibile trasmettere « Copia delle verifiche di cassa », in quanto le stesse non risultano state mai effettuate per detta gestione »;

e a proposito, infine, della mancata effettuazione della verifica di cassa, l'Amministrazione comunale del tempo rilasciato, ai consulenti legali, nominati dalla Procura della Repubblica di Cosenza la seguente dichiarazione:

« In ordine alle verifiche di cassa si fa presente che, le stesse sono state disat-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

tese in quanto i prelievi dal c.c.p. venivano effettuati a firma congiunta dal sindaco e dal tesoriere, giusto mod. C.H.7B. Le disponibilità finanziarie pertanto sono state quotidianamente controllate in relazione ai mandati di pagamento emessi». Dagli atti d'ufficio risulta prelevata, dai conti correnti postali di Reggio Calabria, intestati al comune di San Pietro in Guarano, la somma di lire 30.000.000, successivamente versata sul c/c/b, a nome di Campolongo Guglielmo, come da comunicazione inviata al comune di San Pietro in Guarano dalla Cassa di Risparmio di Cosenza, con nota del 18 novembre 1981, assunta in protocollo a questo comune il 21 novembre 1981 al n. 5552;

come pure risulta che, non sempre, le cifre degli assegni, a firma congiunta del sindaco e del tesoriere, corrispondevano agli importi dei mandati di pagamento, emessi dall'amministrazione comunale -:

quali indagini abbia avviato la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cosenza, competente per territorio o per materia;

quali iniziative intenda intraprendere il ministro dell'interno per consentire la ordinaria attività dell'amministrazione di San Pietro in Guarano. (4-15327)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

AMADEI FERRETTI, MONTANARI FORNARI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, BENEVELLI, GELLI, FAGNI, MIGLIASSO E POLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia secondo la quale lo schema di decreto del Presidente della Repubblica, relativo allo sta-

to giuridico ed alla formazione professionale dell'assistente sociale, approvato per la seconda volta dal Consiglio dei ministri in data 12 dicembre 1985, è da mesi bloccato presso la Corte dei conti per la registrazione;

in caso affermativo per quale motivo si è creata la situazione di stallo e quali iniziative il Governo intende assumere perché sia finalmente emanato il provvedimento in oggetto, necessario per la categoria interessata e per la qualificazione dei servizi sociali e socio-sanitari. (3-02709)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento e della protezione civile, per conoscere quale seguito si intenda dare a quanto dal Governo stesso enunciato a Tokio circa la necessità di arrivare ad un accordo internazionale sui problemi della sicurezza delle centrali nucleari.

Gli interpellanti fanno presente come il problema di tale sicurezza, di grande importanza per la tutela dell'incolumità e della salute della popolazione, non sia più considerabile, anche alla luce del recente incidente di Chernobil, a livello nazionale.

Chiedono quindi di conoscere:

quale sia lo stato di attuazione della convenzione internazionale del 1979 (definita sotto l'egida del programma UNEP delle Nazioni Unite) sull'inquinamento a grandi distanze e quali paesi vi abbiano aderito mediante formale ratifica;

quali iniziative il Governo italiano intende intraprendere per la ratifica (congiuntamente ai paesi dell'Euratom) della convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari, sottoscritta a Vienna il 30 marzo 1980 nell'ambito della AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

quale sia lo stato e l'ambito di attuazione della convenzione sulle responsabilità civili per i danni nel campo della energia nucleare (Parigi, Ocse, 1960);

se non si ritenga di proporre nelle sedi internazionali competenti l'approvazione di un vero e proprio codice di condotta in materia, dotato delle necessarie garanzie ispettive, tenendo conto che tale principio dell'ispezione è stato accettato dalla stessa URSS nel 1985, in un accordo con l'AIEA che prevede il diritto da parte della stessa AIEA di effettuare appunto ispezioni per verificare l'uso pacifico delle centrali nucleari civili. Tale principio potrebbe essere opportunamente esteso ai problemi della sicurezza e dell'informazione.

(2-00885) « SPINI, FERRARI MARTE, INTINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere -

premesso che, da quanto emerge da notizie di stampa nella sede comunitaria preposta all'esame delle misure da assumere in conseguenza alla fuga radioattiva di Chernobyl, vi sono state tre posizioni distinte e non concordanti fra loro da parte dei Ministeri della protezione civile, della sanità e dell'agricoltura;

premesso altresì che tale situazione permane ormai da molti giorni e che l'allarme che si va diffondendo circa i pericoli dell'energia nucleare è ulteriormente alimentato dall'emergere di posizioni tra loro contraddittorie in seno al Governo -:

quale è la posizione del Governo italiano sulla situazione attuale delle ricadute di radioattività sul nostro territorio, sui riflessi che si sono determinati sui prodotti agricoli e alimentari, sulla effettiva pericolosità della situazione e sulle ragioni e sulla validità e durata delle misure ritenute necessarie.

(2-00886) « LA MALFA, DUTTO, PELLICANÒ ».

MOZIONE

La Camera,

visti i problemi tecnici, scientifici e politici sollevati per l'incidente della centrale nucleare di Chernobyl;

considerata l'assoluta necessità della costituzione di una Autorità Internazionale capace di informare e di vigilare sulla politica nucleare degli Stati,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative internazionali finalizzate a definire regole chiare e certe sulla politica nucleare che valgano per tutti gli Stati, concordando a livello internazionale *standard* di sicurezza, procedure per l'informazione e gestione delle emergenze;

2) a prevedere la chiusura anticipata della centrale a gas-grafite di Latina, di più vecchia concezione;

3) a presentare al Parlamento - in via preliminare - una relazione sulla sicurezza degli impianti nucleari;

4) ad adeguare i piani di emergenza e ad approntare le necessarie mappe di rischio;

5) a rivedere il PEN sulla base della relazione di cui al punto 3) e delle mutate condizioni internazionali dei prezzi delle materie prime e del valore del dollaro;

6) ad adottare celermente le procedure di valutazione di impatto ambientale predisponendo tutte le iniziative necessarie sul controllo delle emissioni inquinanti da centrali convenzionali e altri impianti industriali in considerazione della indifferibilità della protezione dell'ambiente per la salute dell'uomo.

(1-00186) « FORMICA, DI DONATO, SACCONI, SALERNO, ANIASI, PIRO, SODANO, COLZI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma